The Ahmanson-Murphy
Early Italian Printing Collection

acquired with funds donated by
The Ahmanson Foundation
& Franklin D. Murphy

UCLA Library

4350

VERGINIA.

COMEDIA DI M. BERnardo Accolti Aretino intitolata la Verginia, con un Capitolo della Madonna, nuouamente corretta, & con somma diligentia ristampata.

M D XXXV.

INTERLOCVTORI.

Virginia.
Corrieri.
Re Alphonſo.
Principe di Salerno.
Ronconieri.
Gentilhuomini.
Siluio.
Giulio camerieri.
Notaio.
Veſcouo.
Ruffo.
Coſtanza.
Sempronio.
Valerio.
Cancellieri.
Siſcalco.
Ancille.
Commenſali.
Serui.

Virginia amando, el Re guarisce, & chiede
Di Salerno el gran Principe in marito;
Qual costretto a sposarla, e poi partito
Per mai tornar fin che uiua si uede:
Cerca Virginia scriuendo mercede,
Ma el Principe da molta ira assalito,
Le dimanda s'a lei uuol sia redito
Dua condition, qual impossibil crede:
Però Virginia sola & trauestita
Partendo, ogni impossibil conditione
Adempie al fin con prudentia infinita:
Onde el Principe pien d'ammiratione
Lei di fauore & gratia riuestita
Sposa di nuouo, con molta affettione.

PROEMIO.

Donne che di bellezza & castitate
Vincete el Sole, & uincete Diana,
Et uoi fama & honor di nostra etate,
Non huomin, anzi dei in carne humana
Et quai certar con ogni antiquitate
Potete, & uincer la gloria Romana;
Se mortal prego ha in uoi loco, o potentia,
Non ne negate benigna audientia;
Voi udirete el mirabil ingegno,
L'alta prudentia, l'impossibil cosa,
Patientia, constantia, in ira, & sdegno,
Virile ardire, & impresa dubbiosa,
Co'l qual peruenne al fine, al suo disegno
Vna donna prestante & uirtuosa

Salernitana,& d'humil patre nata,
Del suo signore accesa,innamorata.

E piatosi accidenti di costei
Sol son representati a questo effetto,
Che ne casi sinistri,acerbi,& rei
Mai si disperi uno spirto perfetto,
Et per mostrar che d'huomini & di dei
Puo uincer l'ira un prudente intelletto,
Et ch'ardir,tempo,ingegno,oro,& parole
Fanno ottenere al fin cio che l'huom uuole.

Et s'el troppo aspettar ui fussi graue
Vostra clementia perdonar ne deue
Che molta acqua bisogna a grosse naue,
Et molto tempo a materia non leue
Ma forse l'atto fia tanto soaue
Che lungo spatio fara parer breue,
Et se grato non fia come si crede,
Non commendate quel,ma nostra fede.

Fugge di qui la superba ambitione,
La uoglia e sitial d'argento & oro,
Vil mercatura,ingrata adulatione.
Mecanica arte,ingurioso foro,
Ciascun,remosso odio,ira,& passione.
Presti silentio in aspetto decoro,
Nessun tumulto,o suon ell'aer giri,
Se già non son d'amorosi sospiri.

ATTO PRIMO.

Virginia.

Donna non credo sia sopra la terra
Qual piu persegua ogni cielo ogni stella
Di me ridotta in amorosa guerra
Semplice, & in essperta damigella
Amor nel petto mio scolpito serra,
Vna faccia crudel piu ch'el sol bella,
Et cinto ha per accrescer le mie pene
Me bassa, & ual d'altissime cathene:

Io d'Hippocrate fisico figliuola;
Virginia infortunata in sempiterno,
Amo Alessandro che progenie sola
Fù del Principe inuitto di Salerno;
Et quel che piu mio tristo spirto inuola,
E che equale a lui me non discerne,
Questa è pur cosa horrenda impia & proterua
Che s'accenda del suo signor la serua:

So ch'io non son a la sua altezza equale,
Misera lassa io lo conosco & ueggio,
Ma tanto è cieco amor tanto è mortale
Ch'io uedo & lodo el meglio, & seguo el peggio
Poi ch'al soccorso mio cosa non uale
Amor per minor duol la morte chieggio
Poi che mi sforza questo signor degno
Con bellezza, uirtu, gratia, & ingegno.

Chi mira el mio ſignor notare in mare,
Et romper l'acque col purpureo petto,
Chi lo rimira un cor ſier caualcare,
Et girarlo ne l'aria a ſuo diſpetto
Chi lo rimira, o correre, o ſaltare,
Cacciar le fiere o gioſtrar per diletto
D'amarlo ha gran ragion, che queſte proue
Hauren forza a leuar ſua ſpoſa a Gioue.

La chioma ſua par quella d'Abſalone,
Di Ganimede el ſuo purpureo uolto,
Come chi roſe infra uiole pone,
O qual rubino in bianco auorio auolto,
Et per accreſcer piu mia paſſione
El poterlo uedere anchor m'è tolto,
Che di qui ſta lontana e ſta mia ſtella
Col Rè Alphonſo in Parthenope bella:

Ma chi è queſto che dal deſtro corno
Attrauerſa la uia pronto & uelocè?
Ne ſi cura s'el Sole, a mezzo el giorno,
Con impeto maggiore auampa & cocè?
Parlarli intendo, o mio Corriere adorno
Aſcolta alquanto la mia debil uocè,
Et dammi s'io ne ſon degna reſponſo,
Che fa la corte, & che fa el Rè Alphonſo?

Corriere.

Madonna preſto la riſpoſta ſpaccio
Ch'el gran camin c'ho affar mi ſprona & frange

Che de monti Riphei calcare el ghiaccio
Intendo, & trappassare el Nilo e'l Gange.
Sappi che una fistola ha nel bracao
El Re Alphonso, & ogn'hor grida & piange,
Et dubita sua uita non finisca.
Che medico non troua ch'el guarisca.

Virginia.

Hor su forse che amor haura pietate
Di me incauta sua fedel soggetta
So che guarì gia el mio padre Hippocrate
Vna Regina da fistola infetta.
Io tengo quel liquor pien di bontate,
S'io rendo al Re sua sanita perfetta,
Di Salerno di poi che fia guarito
Dimanderolli el Principe in marito:

Hor che farai, o Virginia infelice,
Vuoi tu uolare al ciel senza hauer ale?
A te hauer tanto sposo non lice,
Ma a qualche donna di sangue reale,
Columba se, non te stimar Phenice,
Maggior ruina fu chi troppo sale.
Di quel trito prouerbio habbi paura,
Che misurato è, chi non si misura:

Ma se per sposa gia con gratie noue
Hebbe Bacco Adriana al lito tristo
Se gia amarno, & possederno Gioue
Due humil Nimphe Semele & Calisto,

Perche non debbo far l'ultime proue
Per poter far del mio Principe acquisto?
Chi ha rispetto assai, mai satia uoglie,
Et chi l'arbor non sal, frutto non coglie:

Starò richiusa qual uil feminella,
Qual ha lagrime & strida sol per armi?
Tanto mi stringe quella faccia bella,
Ch'io dispongo, o morire, o contentarmi,
Ma spero anchor che quella forte stella
Mi potria saior, come pote legarmi,
Che gia mi fa la sua forza infinita
Sopra l'etate, & sopra el sesso ardita:

In casa andrò pel famoso licore
El qual richiuso tengo in uaso d'auro
Ch'al Re guarira el braccio, & a me el core,
Et possieder farammi el mio thesauro,
Qui non bisogna, o indugio, o timore,
S'io uoglio a danni miei, trouar restauro,
Che ne suo serui amor, ch'è dio magnanimo
Solleatudin uuole, ingegno, & animo.

El Re di Napoli essendo
amalato dice cosi.

Poi che'l sol quasi in Occidente è fitto,
Et ombra porge ogni selua ogni sasso
Fuor della terra al marittimo litto
Piglian nostro camin con lento passo.

Forſe linira el duol da cui trafitto
E giorno & notte el miſer corpo laſſo
Perche la ſpira ogn'hor, ſi ſoaue aura
Ch'ogni affannato ſpirito reſtaura.

Stendeſi el regno mio Parthenopeo
D'Apulia a ſalti, & di Lucania al monte,
Et ha el mare Adriatico & lo Egeo
Per termin ſuoi, & Grecia oppoſta a fronte,
Ma che mi ual? ſe queſto dolor reo,
Non tole el regno o le ricchezze pronte?
Conoſco ben, ma con mio danno eſpreſſo,
Ch'io ho regno & theſor, ma non me ſteſſo.

Italia, Gallia, Germania, & Egitto
Fatto ho cercare, & nel tempio di Gioue,
Et doue Alcide ſue colonne ha fitto,
La ſteril Libia, oue mai tuona, o ploue
Lo Hidaſpe, el Tago, & l'infelice litto
Oue il magno Pompeo perſe ſue proue
Et non ritrouo ad mia uita meſchina
Arte, herba, incanto, ingegno, o medicina:

O nobil Re in molte aduerſitate, Prin.
Si uede ſe l'huomo ha molta prudentia:
Quando incurabil ſia l'infirmitate,
Non e miglior ripar che patientia:
Ma ſo che le tue doglie ſien curate
Con arte, ingegno, o uecchia eſperientia,

Non ponga ad te disperation l'assedio
Che non è male alcun senza rimedio.

Nel mondo uedi hor lieta pace, hor guerra,
Hor notti oscure, & hor candidi giorni,
Et cosi uedi riuestir la terra,
Hor di ghiaccio, hor di rose e fiori adorni,
Se la tua maiesta qualche duol serra
Forza è ch'el mare irato in calma torni
Che se eterna non è cosa terrena
Non debba essere eterna la tua pena.

Io non spero giamai trouar piu pace, Re.
Et questo è quel che mi confonde & duole
Che in questa nostra rea uita fallace
Ferma felicita non uede el Sole.
Poi che forza e seguir quel che al ciel piace,
Non medici o ripar piu el mio cor uuole
Che a huom di gran mal posto in seruitute
Sola speranza e non sperar salute.
Virginia uscendo di Salerno.
Me, che spegner desio mio mortal foco, Vir.
O serua, o Dario mio seguiterai:
Et spero ch'el camin nostro fie poco,
Che Napoli da noi si uede hormai.
Io ueggo molta gente in questo loco,
Glie el Re, che fo? anderò? o nò? anderai:
Che cerchi donna, o quà drento che uuoi? Rō.
Parlare al Re. Rō. Stia indrieto che non puoi. Vir.

Vn gentil huomo al Ronconiere.

Come prosumi o pien di uino & stolto
Voler tal donna a torto ingiuriare?
Se non ti muoue el suo pietoso uolto
Non so che cosa ti possa mutare?
Io non mi curo de le donne molto. Ron.
Che una gia mi stratiò. Gen. se al Re parlare
Vuoi damigella, a dirgliel m'abbandono
Perche seruo di donne nato sono.

Giouin benigno di cosa importante Vir.
Ho io da conferir con la corona.
Et non mi curo di questo ignorante.
Ch'un ch'è uillan non puo far cosa buona:
Maiestà sacra, una donna prestante Gen.
Promette assai, se con teco ragiona
Par gemma in oro, & fresco giglio in horto,
Ne ueder la potrai senza conforto.

Se è bella, io son contento che la chiami Re.
Et che innanzi al conspetto mio sia posta.
Ma guarda non sia quella che tu ami
Che rotta & fredda è stata tua proposta
Te salui el ciel; se tua salute brami Vir.
Laquale è forse in questo uaso ascosta,
Io uengo ad te per adorarti & poi
Ad guarirti del mal, se guarir uuoi.

Partiti, parte, con passi non lenti, Re.
Che s'io non riguardassi a tuoi uerdi anni

Ti porrei in tante pene, angoscie e stenti,
Che penseresti a tuoi non a mie danni,
Di tutto el mondo e medici eccellenti
Non han potuto curare e miei affanni,
Et tu curar li uuoi? questo tuo uanto
Merta pena, dolor, carcere, & pianto:

Non mi sprezzar, che spesso un humil, uerme Vir.
Spesso herba abietta, & spesso limose acque,
Porgan conforto a nostre membra inferme,
Qual Galieno, & Auicenna tacque.
Tutte le humane menti non son ferme
Ad un saper, perche al ciel cosi piacque:
Quel che medici regno, & thesor tuoi
Non han fatto, sil so? che dirai poi?

Io fui da Hippocrate generata,
Ad cui non uisse el par sotto el tuo imperio,
Da cui fu gia da fistola saluata
Vna Regina nel greco emisperio,
Damnar la cosa pria che sia prouata
In tanto Re mi par gran uituperio:
Io spero tanto far, che di mie proue
Tu stupirai in terra, & nel ciel Gioue.

Poi che mutar mi fai contra mia uoglia Re.
Quello che hauea nel cor deliberato,
Et in man di donna piu leue che foglia
Far por mia uita, mio thesoro & stato

Io giuro a te per piu tua pena & doglia,
Per la corona,& pel petto ſacrato,
Che ſe non mi guariſci in otto giorni
Faro in foco bruciar tua membri adorni.

El giuro tuo non eſtimo una dramma, Vir.
Che certa ſono in me non haura loco:
Poi,nutrita di fiamma,eſca di fiamma
Sono io in terra elemento del foco:
Ne temo ardor,che tanto ardor m'infiamma
Che a ſpegnerlo el mar tutto ſaria poco:
Coſi uoleſſi mia ſorte fatale
Che chi m'abbrucia,ardeſſi in fiamma equale.

Ma dimmi o Re poi che a morte aſpra & pianto
Io ſotto pongo mia miſera uita,
Facendo quel di che mi ho dato uanto
Con la ſalute a te reſtituita,
Che premio dai ad un merito tanto?
O che gratia da me fie conſequita?
Cio che chieder ſapra tuo ingegno grato Re.
Se ben chiedeſſi el mezzo del mio ſtato.

O Re a queſto non ua el mio diſegno Vir.
Io uoglio in premio al tuo guarito male,
Per mio marito un baron del tuo regno
Qual chiedrò,benche a me fuſſi ineguale:
Ma perche el parlar mio non ti ſia a ſdegno,
Non fie tuo figlio,o di ſangue regale.

Et darmel giurerà la tua persona
Pel sacro petto, & per l'alta corona.

Prometto & giuro per la testa mia, Re.
Per la corona & pel petto sacrato,
Che quel che chiederai tuo sposo fia
Se gliaulen chè tu m'habbia liberato;
Ma uoi fate costei guardata sia
Per fino al termin da noi deputato,
Che in crudel fiamme la faro morire,
Se in otto giorni non mi puo guarire.

Figliuola mia ho di te gran pietate Ma.
Che so' che corri alla tua morte espressa.
Molto mi muoue tua tenera etate,
Laquale a crudel legge hai sottomessa,
O chara madre mia non dubitate Vir.
Che bene osseruero ogni mia promessa.
Sara del Re la doglia & la mia spenta,
Et uoi anchor restarete contenta.

Gia son passati i sei de gliotto giorni Sil.
Che Virginia doueua el Re guarire
Ne si sa che salute anchor li torni,
Se si sapessi, e si sentiria dire
Ahime come potro que membri adorni
Veder in mezzo alle fiamme perire?
Ma prima che ueder si crudel sorte
Intendo darmi di mie man la morte.

Amor non uedi tu che senza lei
Gli altar tuoi non saran piu riscaldati?
Ne piu sforzar potrai gli huomini & dei
Ne tanti spirti eccelsi humilitati.
Non Pafho, o Cipri, o monti Citherei
Seran d'ambrosia, o di fior coronati.
Ch'ogni tua forza & tutti e templi tuoi
Son posti in mezzo a potenti occhi suoi.

Huomini, Donne, Dee di terra, & mare
Audite le mie preci lagrimose,
Dhe non lasciate in le fiamme mancare
Di Virginia le membra pretiose
Voi ne uedrete gliuccei lamentare
E monti, i fiumi, con le querce annose
Et mossi da sua pena & dolor tanto
Terra, acqua, & ciel usar sospiri & pianto:

Et se mia uita uuoi, o fato crudo
In cambio della sua, mia uita togli,
Se lei non uiue oue ogni speme includo,
Credi tu poi ch'al mondo uiuer uogli?
Mai de sta man partirà el ferro crudo
Sin de sto dubbio Virginia non sciogli.
Per far con morte a l'alma mia la strada
Et seguire el suo spirto ouunque e uada:

Siluio getta, nascondi el ferro ignudo Giul.
In uiso al ciel che ti preserua & ama

Perche uuoi tu, o disperato & crudo
Ferire el corpo, l'anima, & la fama?
Acioche quella in cui mie speme includo Sil.
Non uegga in fiamma, el cor mio morte chiama
Ch'io non uo uita senza sua salute,
Et farli se della mia seruitute.

Non dubitare o Siluio, hor ti conforta, Giul.
Perche Virginia tua fatta è felice.
L'alma del Re uiue, qual era morta;
Della fistola ha tratta la radice:
Vna collera uerde in sangue smorta
Gliha fatto uomitar questa Phenice:
Ch'el duol del tristo humor del braccio è fora
Et finalmente el Re per dea l'adora:

Giulio non m'ingannar che far nol dei, Sil.
Benche del Re tu sia Camerier fido.
Forza al fin m'è saper suo casi rei,
Allhor m'ucciderò s'hor non mi ucciso.
Io non t'inganno ne'ngannar potrei Giul.
Te ch'amo tanto, lascia ogni tuo stridor.
Vien con me, drento, se tuo cuor non crede.
Che cio uedrai con ocaulata fede.

Mai uno huom sauio disperar si deue Re.
D'ottener cosa che possibil sia:
Ch'il crederia ch'el mio braccio si in breue
Libero al tutto d'ogni pena sia?

Mia uita

Mia uita si struggea come al sol neue,
Hor l'ha saluato una fanciulla pia
Quel c'herbe, mediane, huomini & dei
Non poten fare, ha potuto far lei.

Venga Virginia presto al mio conspetto,
Che mai a tanto don non sarò ingrato,
Che dimandate signor mio diletto? Vir.
Che dica quel baron t'è in sposo grato: Re.
O Re el cor da troppo amor constretto Vir.
Se chiede quel non dee sia perdonato,
Largite a me, che u'ho tolto da morte
Di Salerno el gran Principe in consorte.

Dhe dimanda altro don figliuola mia Re.
Piu tosto el regno teco io uo partire
Benche per fede obligato ti sia
Potrai da me maggior ben conseguire,
Che se a tua uoglia consentito fia
Nascera sdegno, pianti, incendij & ire
Chiedi thesori, accio stia el regno in pace,
O uno altro baron qual piu ti piace.

Se a me donasse le odorate aristè Vir.
D'Arabia, se i liquor persi, o Sabei
Se l'arene del hermo in or commiste.
Se le gemme de gl'Indi & de Caldei,
Se facessi segar miei membre triste;
Di quel c'ho detto mai mi muterei;

Che piu stimo ottener tal signor degno
C'hauer del mar, o della terra el regno.

Gran gratia è questa c'ha chiesto costei. Re.
Di darl un tanto signor per marito
S'io nol dò sono un Re, & manco allei.
Sil dò, si truoua el Principe schernito,
Ma della fede mia mai mancherei,
Di cui son debitor che m'ha guarito.
Hor su dinanzi alla mia maiestate
Di Salerno el gran Principe chiamate.

Te salui o Re el ciel sommo & si perno Prin.
Che mi comanda la tua maiestate?
Morto è tuo padre, che uada a Salerno Re.
Poi sei cresciuto d'anni & di bontate,
Et che del stato tuo pigli el gouerno
Con prudentia, giustitia, & con pietate,
Et una donna bella & uirtuosa
Menerai teco, qual t'ho data in sposa.

Et chi è questa dama signor mio? Prin.
Quella che m'ha de sto braccio guarito. Re.
Adunque a figlia di tal medico io Prin.
Principe tal son dato per marito:
Mai sara uer, prima con ferro rio
M'ucciderò che l'habbi consentito,
O Re, o signor mio tu dishonori
Me, la mia casa, e miei progenitori:

Arme, non ſpoſa uo ſeguire: Re: la ſpoſa
Non impediſce armarti & ſtare in ſella.
Non è di Regal ſangue: Re: è uirtuoſa. Prin.
Nobi non è: Re: ell'è caſta, & è bella. Prin.
Mia caſa infamo: Re: tanto è glorioſa. Prin.
Che non biſogna aggiunger gloria a quella:
Dota non ha: Re: da me la dota haurai: Prin.
Mai non conſento: Re: ſi conſentirai:

Principe repliear piu non biſogna
Ch'ogni tuo repliære è fumo al uento,
Voi tu ch'io che ſon Re reſti in uergogna?
Che a lei rompa la fede el ſacramento?
Che m'ha data la uita? el tuo cor ſogna,
Se fuggir cerchi el mio comandamento:
Seruo tuo ſon & sforza mi puoi tu Prin.
O Re, ma lieto non ſaro mai piu.

Si ſarai, fa uenir l'alta Regina Re.
E regalmente Virginia adobbata.
El Veſcouo, e un notar di diſciplina.
Ch'io uo dinanti me ſia lei ſpoſata.
Fa Seſcalco una cena peregrina
Vna menſa regal ſia apparecchiata,
Se ſorte, o pouertate alcuno ſtratia,
Venga hoggi a me ch'a tutti farò gratia:

Di tutte queſte mie parole note
Sarai fedele ſcriba uno inſtrumento

Di Salerno el signor che tanto puote,
Pigliar per sposa Virginia è contento
A cui di Sarno do el contado in dote
Et tu Virginia consenti. Virg. consento. Not.
Et tu Principe pio alto & da bene Not.
Che di? Prin. Sì dico ch'ubbidir conuiene.

Hor su Principe mio con questo anello Re.
Adesso sposa la uezzosa mano,
Non basta anchor, nota quel ch'io fauello
Basciar te la conuiene, o forte, o piano
Ha Virginia ti fuggi el uolto bello,
Parti el basciar del Principe si strano?
Stran non mi par, ma parmi honesto sia. Vir.
Ch'el uolto nieghi quel ch'el cor disia.

Benedicaui quel c'ha fatto il tutto Vej.
Et lungo tempo ui conserui insieme
In pace, in gaudio, & di uoi nasca frutto
Degno di monarchie alte & supreme
D'una generatione in altra addutto.
Viua in eterno el uostro dolce seme,
Et uoi duo chiare stelle a tempi nostri,
Remirate el figliuol de figli uostri.

Hor andian drento alla famosa cena Re.
Sia in questa notte fatto festa & gioco
Che u.ramente è felice & serena.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

El Principe.

Dvra profana abhorrita fortuna,
Mai contenta star ferma in uno stato:
Tu sempre giri con rota importuna
E'l basso eleui & l'alto hai ruinato,
Et l'huom ch'è giusto senza causa alcuna
Persegui, & quel ch'è ingiusto, fai beato:
Ne morte, o prego in te pietate arreca
Però chiamata sei fallace & cieca:

Tu non riguardi a gli altissimi regni,
Non riguardi a thesori, o nobiltà,
Et sempre cerchi offendere e piu degni
Ch'el mal piu duole in piu felicità.
Come hai rotto, o crudele i miei disegni.
Con questa donna, che con falsità
M'ha costretto a sposarla, & per piu doglia
Ha uinto col suo'ingegno la mia uoglia:

Quante donne di illustre & regal sangue
Accorte, ricche, belle a marauiglia
Ho recusato, hora el cor mio che langue
Consente hauer d'un medico la figlia:
Sposo non li sarò ma mortale angue:
S'amor lei salua, & me isdegno consiglia:
Io uo mostrare a questa donna oscura,
Che cosa uiolente poco dura:

Io uoglio andare al Re per tor licentia
Et dir che per Salerno io uo partire
Per preparar con gran magnificentia
Le nozze, & far poi Virginia uenire:
Ma altrimenti fia la mia sententia.
Che el Monsenese intendo preterire.
Et consumare in Francia, e miei uerdi anni
Cosi giusto è l'ingannatrice inganni:

Tra tanti mali ho pur qualche conforto
Ch'al signor Re mia causa è stata accetta,
Licentia ho hauuta, & punir uoglio el torto,
Che m'ha fatto e sta donna maladetta:
Hormai el legno mio nauica in porto
Che ueggio andar pe suo piè la uendetta,
O sposa aspetta me, l'aspettar fia
Quel de giudei ch'aspettano el messia.

Inteso ho come el Duca di Milano
Ha gran guerra col nobil Re di Francia
Li uoglio andar: & qual buon Capitano
Fama acquistar con spada, & con la lancia
Cosi farò de sta Virginia uano
El desio, el feruore & l'arroguncia
Ne mai tornare a Salerno piu spero
Se lei non muore o entra in monistero.

Misera lassa & in mal punto nata Vir.
Virginia sfortunata che farei?

Gia certa son che la crudel andata
Del mio signor è per non tornar mai,
Morte fu ch'io ti sia raccomandata,
Me uccidendo a duo satisfarai.
Perche in una hora me trarrai di stento,
El Principe farai lieto & contento.

Tu se partito o mio charo signore
Abbandonando me tua fedel serua?
Ma non m'hai gia renduto el tolto core.
Che in se la faccia tua scolpita osserua:
Se di sposarmi haueui un tal dolore
Che non mi ucider pria con man proterua?
Che uolontier per farti beneficio
T'haurei fatto del corpo sacrificio.

Torna signor tu non tornera in uano
Se non per altro almen per darmi morte.
Vccideramitu con la tua mano,
Ch'a morir di tua man fe'l duol men forte.
Sol di te un basciò sforzato inhumano
Ha gustato la tua trista consorte,
Che charo costa mia pallida fronte
Gia conuertita d. lagrime in fonte:

Crudo amor tu se quel che ti dai uanto
Di dileggiar tutte l'humane cose
Tu uuoi de tuoi soggietti hor risi, hor pianto
Hor dolce pace hor guerre sanguinose

Tu conuerti in un'hora in strido el canto
Fai le luca ridenti, lagrimose,
Con ferro, con uenen, sospetti e inuidie
Ch'al fin son tutti li tuo doni insidie:

Hor al Re trappassar di dentro uoglio. Vir.
Per tor licentia d'andare a Salerno
Qual pien di stupri, furti, ire, & cordoglio
Per non starui el signor esser discerno.
Forse s'el stato suo d'infamia toglio,
Et de le terre rassetto el gouerno.
Del signor mio ch'a torto mi distratia.
Racquistero la gia perduta gratia

Io ho dal Re la licentia impetrato
D'andar, ma non uò gia com'i uorrei.
Che non uuol mia crudel fortuna & fato
Troppo contraria, a giusti pensieri miei:
Andianne amici al camin disegnato,
Et col fauor de li huomini & di dei,
Piglian uerso Salerno el nostro corso
Che forse al dolor mio darà soccorso,

Magnanima & illustre principessa Cal.
Son de Salernitani imbasciatore,
A darti uengo obedientia espressa,
Per parte l'oro, & l'huomaggio & l'honore
Et mantenerti la fede impromessa
Si come sposa del nostro signore.

Et obbediendo a tuo precetti soli,
Porren per te robba, sangue & figliuoli:

Orator saggio & d'ogni uirtu pieno. Vir.
Te & color che ti mandon ringratio:
Et humilmente prego el ciel sereno
Che toglia te & lor d'affanno & stratio:
Giusto abondante, pacifico, ameno.
Tener quel popol mai mio cor fia satio.
Et sforzerommi se Dio lo concede.
Rimeritar, tanto amor, tanta fede:

Signor da poco in qua par tu ti sfaccia. Ruf.
Si come neue posta al sole ardente.
Hor che uuol dir la tua pallida faccia?
El tuo silentio & solitaria mente?
El dimostrar ch'ogni piacer ti spiaccia
El mangiar poco el tuo dormire niente,
E pensieri, i sospir mi fà gran segno
Ch'amor t'habbi legato nel suo regno.

Tua presumtione a punirti m'inuita. Prin.
Che uuoi saper s'el cor mio è lieto, o more
Sforzami fede una pieta infinita, Ruf.
Et fo l'uffitio di buon seruitore:
Se tu non scopri la mortal ferita,
Chi potrà mai curare el tuo dolore?
Lasso non uedi che te stesso uccidi
Se de la tua salute ti diffidi?

Forse ti darò io qualche consiglio
Che lenirà questo tuo duolo amaro:
Se ben mi se signor; per anni figlio.
Esser tu mi potresti; o patron charo:
Hor su seruo fidel partito piglio, Prin.
Sol per dar al mio mal qualche riparo
Chi sò ch'è uera, la uulgar sententia,
Che lunga etate ha lunga esperientia.

Ruffo l'amare è de giouani usanza.
Se tu mi adiuti in ciò liber ti faccio,
Conosci della uedoua Gostanza,
Camilla bella? per lei mi disfaccio,
Conosco quella ch'ogni bella auanza, Ruf.
Cosi l'haueßi io questa notte in braccio
Che ditu traditor? Ruf. non per errore, Prin.
Ma per portarla a te charo signore.

Lascia signor el duol, la pallidezza,
Che al fin ben condurai questo lauoro.
In te è giouentu, in te bellezza,
In te copia di gemme, argento, & oro.
In te prudentia, in te piacuolezza:
Tu secreto, sollecito, & decoro:
Ardito, & fermo, qual salda colonna,
Da espugnare el ciel, non ch'una donna:

Questo non basta: che consiglio dai? Prin.
Che ti uesta da donna & uada à lei Ruf.

La mi conoſceria, nol farem mai Prin.
Tola per forza? Prin. pria m'ucciderei Ruf.
Qualche incanto, o malia tu le farai Ruf.
Non uoglio; & s'io uoleſſi io non ſaprei Prin.
Vanne inuiſibil per negromantia, Ruf.
Io andero el mal che Dio ti dia: Prin.

Non far ſignore io ho altro rimedio Ruf.
Qual è? Ruf. uogl'ire a la madre a parlare. Prin.
Con le promeſſe li porrò l'aſſedio.
Laſciami pure a mio modo frappare.
Se tu mi leui d'amoroſo tedio Prin.
Io non ti laſcierò gia mai mancare.
Che? el malanno? P. che detto hai? R. che dentro R.
Vadi, che hora in caſa a Goſtanza entro:

O Ruffo ſuenturato, & poco accorto. Ruf.
Pur ſe uenuto di donne a le mani
Qual ſempre odiaſti, meglio era eſſer morto.
Meglio eſſer in galea de catelani,
Non guardan donne mai ragion ne torto
Et han quella pieta c'han proprio i cani
Quando nacquero il Dio andaua a ſpaſſo
Et credo la faceſſi ſathanaſſo.

Di queſto mal n'è cauſa el frappar mio,
Che m'ha poſto alle ſpalle queſto peſo:
S'i uo a Goſtantia che gli dirò io?
Io potrei eſſer baſtonato & preſo,

Pur ch'el patrone sfoghi el suo disio
Poco si cureria s'io fussi appeso:
Et s'io non uo al mio signor fo fallo,
Che tratto el ueda a coda di cauallo:

Io uoglio andar & usar preci, pie,
Et se non uale, usar uolto di Marte:
Per non pager el nol di mie pazzie
A me bisogna usar ingegno & arte;
Di là di qua dirò molte bugie,
E ingannar uoglio l'una, & l'altra parte,
Et forse anchor, chi sa: meglio è prouarsi,
Potria di me la madre innamorarsi:

Chi è. Ruf. amico tuo Gostantia pura. Gos.
Et se ascolterai quel che ti dice.
Ascolterai tuo bene, & tua uentura,
In sempiterno restarai felice.
Vieni a la porta & non hauer paura,
Ch'io porto d'ogni ben tuo la radice.
Poi ch'el parlar con meco ti diletta. Gos.
Volontier udirotti, io sendo, aspetta.

Madonna di prudentia el primo segno, Ruf.
E pigliar la uentura quando uiene,
Di Salerno el gran Principe alto & degno
De Re Alphonso, più entrata tiene,
Lui donera non che theſoro, un regno
Et sprezza come fango, oro, & cathene,

Tu ſauia ſe, egli ama la tua figlia
Di contentarlo meco ti conſiglia.

Fuggi di qui ſcelerato importuno, Goſ.
Paio ti donna di tal qualitate?
Voglia mi viene hor ſenza indugio alcuno
Con l'unghie hauerti le guance ſquarciate:
Non a Re, non a Principe neſſuno
Vender uoglia mia fama, o caſtitate,
Se mai piu dirmi tal coſa t'auezzi,
Io ti faro tagliare in mille pezzi.

Hier frappai tanto al mio Principe degno. Ruf.
A cui promeſſi di farlo beato.
Ma poi che non rieſce il mio diſegno
Che faro io? ohime chi ſon ſpacciato;
Se caricaſſe me d'un uerde legno
Non ſi direbbe, o quanto ben gliè ſtato?
Perch'io pazzo, bugiardo, ſciocco, & groſſo
Promeſſo ho quello che oſſeruar non poſſo:

Io ueggo el ſignor mio di caſa uſcire,
O lingua adiutami hor, ſe non, ti taglio.
Dubito forte di ſuoi ſdegni & ire,
Et che con meco non giuochi a ſonaglio:
Non è miglior ripar che bugie dire,
Ruffo che fai? Ruf. ſignore hor ti ragguaglio Prin.
Hai parlato a Goſtanza o molto, o poco? Prin.
Si, che la fuſſi abbrucciata intro'l foco: Ruf.

Mai uidi donna con tanta arroganza,
Questa mia guancia ha hauuto aporre in terra,
Ma per questo non perder la speranza,
Che l'arbor per un colpo non s'atterra,
Non sai signor delle donne l'usanza?
Che uoglian pace quando chieggon guerra,
Chi minaccia, & par brusca alle parole,
Quanto piu niega allhor tanto piu uuole.

Mostron le donne hauer semplice ingegno,
Poi uolpe è quella che colomba pare,
Fingon nel uolto di malitia pregno
Non ueder, ma di la ueggon dal mare,
Di Gostanza, & Camilla ogni disegno
Apertamente ti uo dichiarare
La figlia a te, la madre el tuo thesoro
Vogliono, el diauol non sa quanto loro.

Ruffo alla madre ritornar bisogna, Prin.
Questa lettera mia presentarai.
Se me ne torna poi danno, & uergogna? Ruf.
Per mio amore in pace el porterai. Prin.
Me amo piu che te qui el tuo cor sogna: Ruf.
Che di poltron? Ruf. ch'ubbidito sarai. Prin.
Andrò, ma non dirò quel che uuoi tù
Perche la mamma mia non ne fà piu:

Purche lui goda non cura el padrone
Ch'io del mio sangue tingessi el terreno,

Io uo pensare alla mia saluatione,
Crepi pur lui se sà, & uengz meno;
La lettera m'ha dato porterone,
Ma chi sà se la serpe io porto in seno?
Prima ch'io la presenti non mi lcæ
Aprirla, & ueder ben quel ch'ella dicæ?

Epistola del Principe a Camilla.

S'Io potessi saluar mia uita afflitta Prin.
Senza el soccorso de tuo dolci lumi,
Non saria questa a te piangendo scritta:
Ma perche giorno & notte mi consumi
Con uirtù rara, & bellezza suprema
Da fare e monti gire, & stare e fiumi;
Prima ch'io giungz amando a l'hora estrema
Forza è ti scriua, & scriuendo el tuo nome
Piangon gliocchi, arde l'alma, & la man trema:
Et prego te per le tue aurate chiome,
Pe potenti occhi, & pel candido petto,
Ch'amor m'ha nel cor scritto, & non sò come,
Che leggz questa con piatoso aspetto,
Che uita dia: se di quella son degno:
A me tuo fido, & deuoto suggetto:
Che lasci ogni superbia, ogni ira, & sdegno;
Non presontion, ma tormento infinito
Mosso han la penna, e'l lagrimoso ingegno:
Et se troppo animoso amar t'inuito,
Incolpa donna tua bellezza altera

Sia tu men bella, io saro manco ardito :
Tu puoi co'l uolto addolcire ogni fera .
Tu ritener le saette adirate ,
Et a tua posta far ch'i uiua, o pera :
Ma se qual cera al foco , ogni beltate
Mancæ, o qual fior che in un di nasce, o more ,
Godi hor che puo , tua fuggitiua etate :
Che ueder poi ti fia doppio dolore
Vecchiezza seguestrar tutte tue uoglie .
Però spendi in piacer le tue breui hore :
Quel ch'e frutti , & le rose al tempo coglie ,
E' saggio, & chi le lascia , o aspra poco .
Quando uuol poi. sol troua spine & foglie :
Io ardo, io mi consumo, in ogni loco ,
Et uiuer nelle fiamme el mio cor brama .
Pur che di te sia reciproco el foco :
Non cercar d'esser cruda al mondo fama ,
L'hauer ucciso, o che gloria ti fia ,
Vn tuo seruo fedel che tanto t'ama ?
Sospende in me la fiamma atroce & riu,
Se da mortal sospir , sostiene alquanto ,
A me la uita che piu tua che mia .
Fammi dolce mio ben si lice tanto ,
Che in qualche loco a tuo pie genuflesso
Dir ti possa mie pene, e'l crudo pianto ,
Perche nel scriuer è gran dubbio spesso :
Et prima che uedere offeso, o tolto
El tuo honore, ucciderei me stesso ;
Benche temer non de tuo dolce uolto ,

Tu se

Tu se prudente, & io secreto esperto.
Et ogni nostro affar sarà sepolto.
Se forse del mio amor tuo core è incerto
Fanne ogni paragon, fanne ogni pruoua
Et segua el premio poi secondo el merto:
Ne lasaar ti pos'io per donna nuoua,
Che tra quante son nate, & nasceranno
Par bellezza alla tua non si ritruoua
Ne temer dei poi che da te saranno
Contentate mie uoglie, ch'io ti lassi,
Che in nobil cor mai non alberga inganno.
Ma non sol tu hormai gliarbori & sassi
Han fatto del mio amor esperientia,
Della mia fede, & solleciti passi:
Quante uolte m'ha uisto in tua presentia
Hora agghiacciare, hora arrossire in faccia,
Hor non hauer di parlarti potentia?
Hor qual neue mancar che si disfaccia:
Temendo in detti, e'n fatti sempre mai
Cosa non operar che ti dispaccia?
Et quando gliocchi tuoi mi togli, & dai
Tomi, & dami la uita, & di tal cose
Te chiamo in testimon, tu sola el sai:
Però rimira con luci pietose
Miei preghi, poi che da miei teneri anni
La uita, & morte el cielo in tuo man pose
Mitiga alquanto i miei crudeli affanni:
Hor che farai al tuo nimico crudo
Se me che t'amo alla morte condanni?

Non uolger piu al ſeruo el ferro ignudo,
Che nel mio cor mille ſtral fitti ſono,
Ne trouo a gliocchi tuoi riparo o ſcudo,
Et ſe offeſo t'ho, chiamo perdono,
O mia terreſtre dea aſſai piu uolte
Che ſcritte in queſta lettera non ſono
Soccorri alle mie fiamme inſane & ſtolte,
Dammi loco a parlarti, & fa beata
Queſt'alma pria ſien ſue membra ſepolte.
Et s'io nol merto ſe coſa t'è grata,
Per lei ti prego a far riſpoſta breue
Affadighi a deſtra delicata:
Se non, qual cera al foco, o al ſol neue
Manchera el ſpirto mio che plora & langue
Che per amarti gia morir non deue:
Scritta ho piangendo la lettera eſſangue
Qual ſe tu ſprezzi per mia mala ſorte
Miſchiarò preſto alle lagrime il ſangue
Coſi cauſa ſarai della mia morte:

Ruffo.

O Padron matto, non ſcriuer, ma ſciogli.
Se uuoi ch'el penſier tuo non torni uano
Frappa ſe ſai, ſe ſcriueſſi piu fogli
Che uenuti non ſon da Fabriano,
Senza oro non farai coſa che uogli:
Che uoglio denar, non carta in mano,
Ma per non inueſtire in qualche ſcoglio
Riſuggelarla, & preſentar la uoglio.

L'altra uolta a non radermi hebbi errato,
Hor pur mi uoglio i capel raſettare,
El labbro ho groſſo, hauerlo ritirato,
Stringermi in mezzo, & del galante fare:
Et per moſtrar d'hauer ben lagrimato
Con la ſaliua uo gliocchi bagnare,
Et ueder con ſoſpiri, & mente cælda
Far di me innamorar queſta ribalda:

Anchor proſumi ſtolto & ſcelerato Goſ.
A uenire appicchiar la porta mia?
Beata te ſe tu m'haurà aſcoltato Ruf.
Se da te letta tal lettera fia.
Va uia traditor uil, che ſia ſquartato Goſ.
Apri per gentilezza anima mia Ruf.
S'al dipartir non hai la gamba preſta Goſ.
Io ti daro con queſta in ſu la teſta.

Vecchia ribalda d'antichriſto madre, Ruf.
Aſpettami ſta notte, & ti conforta
Che qui uerrò con gente armata a ſquadre
Et brucærotti la cæſa & la porta:
Et ſtraſcinar farò tue membra ladre
In fiume, poi ch'a ſtenti io t'haurò morta,
Ne ti torrà dal mio furore inſano
Gioue ſe ben ti teneſſi per mano:

Principe in fine io non ci trouo uerſo Ruf.
Queſta uecchia ribalda, è oſtinata

Se tu le promettessi l'uniuerso
Non si saria del suo uoler mutata,
Ma sappi ch'ogni ritto ha suo riuerso
Co'l tempo ben sarà humiliata
Se non l'astringi con tanta tempesta
Dirà poi si, senza esserne richiesta.

E' possibil costei sia tanto dura? **Prin.**
Ne per questo ancho lasciero l'impresa,
Perche questa Camilla el cor mi fura
Et sento in me troppa gran fiamma accesa,
Tu per saluarmi ad ogni uia procura,
Benche la mente resti un po sospesa
Ch'io dublto tua lingua non sia piena
D'ogni bugia, hor su andiamo a cena.

Chi crederia o mio nobil Domitio **Cal.**
Che questa nostra illustre principessa
Hauessi in un momento a l'ire, al uitio
Ad ogni mal posto una briglia espressa?
Dato ci ha el cielo estremo beneficio
Che ci ha tal donna in signoria concessa
Gouernando costei fatto è Salerno
Vn paradiso, ch'era pria l'inferno.

O Callimaco mio ben dici el uero **Do.**
Di laudar lei mai fia mia lingua satia
Duolmi ch'el nostro Principe si altero
Tanta madonna a gran torto distratia

Andiamo a quello ambasciador, ch'io spero
Farle acquistar la sua perduta gratia,
Ben dici andiamo, che so un pregar pio Cal.
Potrà muouere un huomo mouendo Iddio:

La lettera habbiam noi de la credentia, Do.
Et de la Principessa orator siamo
Ho su mostriamo nostra sufficientia.
Sollecitan di giugnere a Milano Cal.
Ch'al Principe faren mutar sententia,
Et renderemo el suo cor duro humano
Facendoli saper qual uirtu mostra,
La Principessa regal donna nostra.

Ruffo tu pur mi pasci di parole Prin.
Io mi consumo el tuo soccorso è tardo:
Sai tu el duol mio? Ruf. non so ch'a me non duole
Sai tu el mio foco? Ruf. non perch'io nõ ardo: Prin.
Nol sai? Ruf. si so, tuo cor come amor uuole. Prin.
Tolto ha Camilla con pietoso sguardo:
S'io non l'ho t'amazzo con pena & stride Prin.
Va pure amazza lei, se lei t'uccide. Ruf.

Ma chi son questi qua ch'a briglia sciolta
Vengano in uerso noi con presto a passo?
Principe mio uerso l'oro ti uolta
Sotto un certo color d'andare a spasso
Parmi d'hauer la loro effigie accolta Prin.
Benche porti ciascuno el uolto basso.

Questi paion a me s'el uer diſcerno — Ruf.
Callimaco & Domitio da Salerno.

Orator ſiamo illuſtre ſignor noſtro — Cal.
Et perche tutte le gratie diuine
Ti conceda el ſignor del ſommo chioſtro
Questa legger ti degna infino al fine
Perche ſcritta è, di lagrime & d'inchioſtro,
Non a ſon fiamme, o uer pungenti ſpine
Ma fede amore, & prece lagrimoſa
De l'infelice tua miſera ſpoſa.

Mai faro quel che hauete domandato — Prin.
Pigliar non uo la lettera infelice,
Ah? ſignor ruinato era el tuo ſtato. — Do.
Reſuſcitato l'ha questa phenice.
A un che fuſſe a morte condennato
Non è negato l'udir cioche dice
Legge de la tua ſpoſa miſeranda
La lettera, che prega & non domanda.
Su leggi Cancellier, uedian che uuole — Prin.
Ma la ſi perde el tempo & le parole:

PEnſando ogn'hor con tribulato ingegno — Vir.
Io tua ſerua fedel mio fallo inſano
E tua ira immortal tuo giuſto ſdegno.
Due uolte a ſcriuer mi ſon poſta in uano.
Perche due uolte la timida penna
Caduta m'è de la tremante mano:

Pur poi che in fonte & in fornace d'Enna
Conuerso è'l cor c'hor arde, hor plora, hor langue
Tanto che morte gia rapirlo accenna.
Sforzata dal disio, con destra essangue
Temendo, ardendo, scriuo el mio tormento
Non con inchiostro, ma lagrime & sangue:
Con man giunte pregando che contento
Sia tu di legger questa insino al fine,
Poi come uuoi la dona a fiamma, o uento.
Che miei son prieghi, & non pungenti spine,
Scritti da quella che piu che se t'ama,
Pregando uinte son l'ire diuine:
Et se pure el tuo cor stratiarmi brama,
Et ne miei danni ti constringe & tira,
Ira, odio, & sdegno che uendetta chiama.
Fin che la leggi almen sospendi l'ira,
Per ch'ogni prego & parole s'osserua
Di quei che son dannati a morte dira.
Non ne scacciar come fera proterua
Chi tanto t'ama, & con pieta m'accetta
Se per sposa non uuoi, almen per serua.
Che doue offender puoi è gran uendetta.
El perdonare, ch'a ogni humano eccesso
Non lascia sempre Gioue ir sua saetta:
A piedi tuoi mi stendo, & io confesso
Essere incolpa, riguarda al Leone
Che non è crudo a l'huom ch'è genuflesso:
Habbi di me qualche compassione,
Pietà mi impetri l'infinito amore

Che merta gratia & non desperatione.
Che s'io errai, ha purgato ogni errore
La stanca faccia di lagrime piena,
Et ogni pena è uinta dal dolore.
Ne sol tu hormai, ogni fera terrena
Sarebbe satia, & però el mio peccato
Si atroce non è che merti pena?
La uita tua, el tuo sangue, el tuo stato
Non ho cercato torti, el mio fallire
E' stato solo in troppo hauerti amato.
Et se quella che t'ama fai perire,
Che farai dunque a tuo nimici rei?
O che gloria ti dan tue non giuste ire?
Che se constretti furon gliocchi miei
Dal uolto tuo, non da tuo stato, o fama,
Non me, ma tua bellezza incolpar dei.
Ciascun tenuto è cercar quel che brama.
Et se ben non guardai a tua altezza,
Cieco è amore, & cieca è quella ch'ama.
Poi, in gran nobiltà sperai dolcezza.
Piu alta uela al uento, e piu piegata
Et naue in alto mar, manco si spezza.
Ne la luce del sole è dinegata
A uerme humil ne la luna si sdegna
Esser da stelle minor circondata.
Se ben per sangue di te sono indegna,
Per fede, & per amor estremo, parmi
Esser signor di possederti degna:
Sol per questo doureste perdonarmi.

Che piu ti stimai el tuo uolto decoro
Che mezzo el regno, ch'el Re uolse darmi
Tu fusti el regno mio, tu el mio thesoro,
Et hor a un premio a tāto amore ardente
Abbandonata crudelmente moro:
Et poi che a la tua dolce faccia absente
Basci non posso por, lagrime apporto.
A gliocchi miei, che t'hā sempre presente;
Hor con ferro, hor ueneno el uiuer corto
Far penso. hor uiuo a gettarmi nel mare,
Acciochè porti a te mio corpo morto.
Se tu se pur disposto a non tornare,
Et uuoi ch'i mora, almeno a l'ultima hora
E gelidi occhi miei uieni a serrare.
Dhe non fraudar chi piu ch'el ciel t'adora,
Che uiuer uoglio, se mia u ta uuoi.
Cosi morir, se pur uorrai ich'io mora:
Et se donna nel regno, o termin suoi
Con equal nobiltà, con uolto bello
Satisfa piu di me a gliocchi tuoi.
Non temer signor mio sposarti a quello,
Perche rinunciar parata sono
Al nodo, marital, al dato anello.
Et quando in te non ritrouin perdono
Lagrime, pregki, amor, el mio nauigl io
Porrò a uento a fortuna in abbandono.
Pur che tu muti el tuo duro consiglio,
Infin ch'io uiuo in questo mondo mesto
Vagando andrò per leuarti d'essilio.

Hor perche el ſcriuer mio non ſia moleſto,
Farò fine a le preci mie deuote,
Da fedel nuntij puoi ſapere el reſto.
Che gliocchi pioggia di pianto peracuote,
Et la man uinta dal dolore amaro
La ſtanca penne piu tener non puote:
Non dimen priego el cielo, o ſignor charo
Ch'adempi cio chel tuo penſier diſia,
Ne ti ſia di fortuna, o danni auaro,
Ben ch'a torto da te ſtratiata ſia,
Non cerco el morir tuo, habbi piu toſto
Tu el giuſto titol de la morte mia:
Se tu ritorni uiuere ho propoſto,
Et ſe non torni che'n poco terreno
Sia l'infelice corpo mio naſcoſto:
Preſto uerra tua ira, & mio duol meno,
Mentre ſcriue la deſtra di ben priua
Tien la ſiniſtra mia ferro, & ueneno.
Riſpondi hormai ſe mi uuoi morta, o uiua:

El Principe.

Se ben fu figlia di Hippocrate degno,
Non conuien medicina a principato,
Non douea far d'un Principe diſegno,
Et me per forza occupare e'l mio ſtato,
Di tanto inganno al core ho troppo ſdegno
Ne mai da me gli ſara perdonato.
Anzi perdonar dei charo ſignore, Cal.
Poi cha'ngannarti la conſtrinſe amore.

Fin che lei uiue in questo mondo insano — Prin.
Al tornar mio non sarà mai riparo,
Partite hormai ch'el pregar uostro è uano,
Mai gli perdonerò suo fallo amaro,
Se non mi mostra in la sua destra mano
Questo anello a me piu ch'el core charo,
Et se non a un figliuolo acquistato,
El qual da me sia stato generato.

Hai tu sentita la crudel risposta, — Cal.
Et la dura impossibil conditione,
Referir ci bisogna sua proposta, — Do.
De la madonna ho gran compassione,
Anzille fide hoggi el termin s'accosta, — Vir.
D'hauere o buona, o rea responsione,
Che notelli Oratori, io aspetto & temo
Madonna assai miglior portar uorremo. — Cal.

Non torre, annosa quercie, o duro scoglio,
Cosi resiste a folgore, onda, o uento
Come el Principe crudo, et pien d'orgoglio
Resiste a prieghi, & cerca el tuo tormento,
Madonna el darti tal nuoue mi doglio. — Do.
Tornare allhora el Principe è contento
Quando el suo charo anel possederai,
Et d'esso un figlio generato haurai.

Hor che t'ha fatto Virginia innocente. — Vir.
Che di lei non si chiede altro che sangue?

Son io ruina de la mortal gente?
O getto tosco qual mortifero angue?
O sempre a me crudel fortuna ardente
Satiati hor mai de le membra mie essangue.
Morte i ti chiamo ogn'hor, ma non mi struggi
Che persegui i felici, ci miser fuggi.

Se'l sangue mio die dar pace a l'etate,
Ecco a le spade ignude offero el petto,
Se'l Principe con tanta crudeltate
Vuol pur ch'io mora, & io la morte accetto:
Ma meritaua pur qualche pietate,
El fallo mio da troppo amor constretto.
Perseguami, ciel, terra, acqua, aria, & foco,
Ch'a tanti strati ij questo corpo e poco.

Presto portate acqua di rose & mirto, An.
Perfetto acto, & maluagia raspante.
Per conuocare el fuggitiuo spirto,
In queste membra tribolate & frante:
Principe dur piu che morte, impio & triste
Hoggi è contenta la tua uoglia errante
Hora senza piu indugio, o piu rispetto.
Portianla d'entro & posianla su'l letto:

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

Virginia.

Dapoi che l'error mio d'amor sospinto
Trouar non puo misericordia o pace,
Ne uuole el corpo mio se non estinto
El Principe, ch'a torto mi disface;
Partir m'intendo di questo procinto
Vedoua, sola, & far quanto a lui piace:
Et poi che possederlo a me non lice
Daro el mio loco a donna piu felice:

Io con uedoua bassa & smorta fronte
Pel mondo uoglio andar peregrinando:
Et empier di lamenti el piano e'l monte
Acque beuendo, & uerdi herbe mangiando
In compagnia de l'altre fere pronte:
Fin che la uita mia uerra mancando,
Piangendo ogn'hora el duol ch'el cor m'ingombra
Qual Tortor scompagnata al sole a l'ombra.

Et poi che del mio cor ferma sententia
Mai piu tornar dinanzi al uostro aspetto
Domando a tutti piangendo licentia
Popul Salernitan grato & diletto.
Confortoui, a giustitia, a patientia,
A seruir ben uostro signor perfetto:
Et si u'ho offeso, o in qualche colpa sono,
A tutti chiedo humilmente perdono.

Al principe crudel significate
Come per mai tornar mi son partita,
Per consumar con l'altre sventurate
Fra selue inhabitate la mia uita;
Ch'ormai ritorni alla sua potestate
A suo gouerno sua patria fiorita
Giusta cosa è giustissimo consiglio
Che lui ritorni, & io uada in essilio:

Io gli perdono l'immerite doglie,
El morir mio d'ogni ingiustitia pieno,
Et gli anni ch'all'eta mia uerde toglie
Prego ch'al uiuer suo aggiunti sieno,
Et son contenta che pigli altra moglie
Di regal stirpe & uolto piu sereno:
Perche a me non par dur, molesto, o forte
Comprare la sua pace con mia morte.

Mai consetita tal partita fia Cal.
Noi non siam tanto fier, tanto inhumani
Da noi in questo ubidito non fia
Dal signor nostro e suoi pensieri insani
Poi che dato u'habbiam la signoria
Et l'huomaggio giurato in uostre mani
Deh non lasciate noi madonna fida
Confusi, lassi, stanchi, & senza guida.

Sol riparo alla morte, s'io non erro
Non si truoua, che gioua el disperarsi?

Co'l tempo uedi consumare el ferro
Co'l tempo el duro sasso in poluere farsi,
Crescere piu d'un fiume, & rami un cerro:
E in un dì l'un mancar, l'altro atterarsi,
Fia forza al fin che t'impetri mercede
Amor, pianger, pregar, seruir con fede:

Non tribolate piu l'alma infelice Vir.
Con humil prieghi, & con piatoso pianto,
S'el uostro & mio signor lo contradice
Restar non posso, o dimorare alquanto.
Poi che non piace al ciel ch'io sia felice,
Poi che non posso hauer marito tanto,
La mia benedittioni a uoi lasc'io,
Al dur Principe el auor, l'anima a Dio.

Piu non ricerco honor, o fama, o impero,
Non or, non gemme de L'Indi, o Caldei,
Et se in amar principe tanto altero
Prosuntuosi furon gliocchi mei,
Tanto l'ho pianto & pianger tanto spero
Di lagrime satiando huomini & dei,
Che non sol loro, ogni fera terrena
Dira la colpa è uinta dalla pena:

Ma se giustitia è in ciel, io spero anchora,
Che della pena mia ch'ogn'altra eccede
Si pentirà quel ch'a torto m'accora,
Et sol la morte mia ricerca, & chiede:

Perche poi oh'io sarò di uita fora
Tardi conoscerà mia pura fede,
D'hauermi si rinchiusa in poca fossa
Dimanderà perdono alle fredd'ossa.

Charo cugino, andalle peregrine
Per gir uagando el mio cor non se mosso,
Ma per ueder le bellezze diuine
Del Principe, & prouar se hauere el posso.
Sol per uenir del mio disegno al fine
Celato ho el uero a questo popol grosso,
Che chi uuol di sue imprese effetto lieto
Cio che uol far debba tener secreto:

Gia mai confesserò d'hauer prudentia
Nobile ingegno, o generosa alt zza,
Colui che per paura, o negligentia
Seguir l'impresa distata sprezza;
Spero uincer co'l tempo & patientia:
Co'l tempo un sasso si risolue & spezza
Et se perdendo esco di uita fora
Vn bel morir tutta la uita honora.

Perche se donna parmi honesto sia Cus.
(Nota Virginia mia quel ch'io ragiono)
Che noi trouiamo una honesta hosteria
Et sopra tutto posta in loco buono.
Ch'a tuo disegni utilissimo fia.
Non dubitar perche informata sono Vir

Di una

Di una hostessa honesta & peregrina,
Andiamo a quella chiamata Sabina.

Andiam che non ho uisto hoggi Camilla. Prin.
Vorrei piu tosto andar a desinare. Ruf.
Non uedi stremo amor mi strugge e stilla. Prin.
Et me estrema uoglia di mangiare: Ruf.
Stu prouassi com'io l'impia fauilla. Prin.
Non amerei chi non uolessi amare Ruf.
Come lei uende sua mercadantia
Ne piu ne meno io uenderei la mia.

Questa ribalda di farlo si strugge,
Ma prima tel uuol far ben saper buono:
Scaccian chi uiene & chiaman quel che fugge
Queste donne, in somma el diauol sono.
In fine quel uolto tanto mi distrugge, Prin.
Ch'a partirmi di qui mai m'abbandono.
S'io non la ueggio? Ruf. E' ti dorra piu poi
Visto hauer quel, che posseder non puoi,

Io ho ueduto pur quel uolto bello Prin.
Fatt'è, hauer ueduto & tocco el resto. Ruf.
Consiglia? Ruf. I do consiglio meschinello, Prin.
Sendo digiuno andiamo a mangiar presto
Andiam uil huom che per un fegatello Prin.
A qual sia donna sarestu molesto
Se Helena rinascessi o Pulissena
Tutte le uenderei per una cena.

Sabina mia del riceuuto honore — Virg.
A te resto obligata in sempiterno,
Ma chi è questo barone di ualore
Che cui diuanci a noi passar discerno?
questo si è un gratioso alto signore — Sabi.
Principe nominato di Salerno,
Ch'è piu ch'altr'huom ch'al mondo hoggi sie nato
D'una nostra uicina innamorato.

Vna uedoua è cui di lucna fama
Povera & casta & è detta Costanza,
Et la figliuola Camilla si chiama
Che di bellezza ogn'altra donna auanza.
Questa Camilla el Principe tanto amai
Che se perdesse d'lei la speranza
Tant'è la fiamma & la doglia infinita
Che'n breue spatio gli torria la uita.

Hor suso uoglio ir dentro a rassettare
Camera, & letto oue posar ti possa:
Si so ben con la mente essaminare — Virg.
Ogni parola che Sabina ha mossa.
Forse dopo un mio lungo lagrimare
Sarò da qualche stella pia riscossa
Et sarà el legno mio percosso a torto
Da gran fortuna ricondotto in porto:

Poi che questa Costanza è poueretta
Poi che l'è casta, poi che l'è prudente

Forse l'impresa mia uerrà perfetta?
Che la forza dell'or troppo è possente,
Batter uoglio; Gost. Chi è?
Voi cerco; Gost. Aspetta, Virg.
Chi sei? che uuoi peregrina eccellente?
Se d'essermi secreta mi dai fede Virg.
Saprai ch'io sono, & quel ch'el mio cor chiede.

Costanza.

Per la fede, & mia figlia ch'io ti giuro
Cosa che dica non palesar mai,
Costanza mia s'el mio stato impio & duro Virg.
Ti dico, per pietà lagrimerai,
Io per amore & le ultimo & puro
Viuo in un mar di sospiri, & di guai,
Ma tu solo mi puoi trar dell'inferno
Io son la Principessa di Salerno:

Non ti mutare; credo c'habbi inteso
Come send'io giouinetta & pulœlla,
Hauendo el cor de sto Principe acceso
Qual ama tanto la tua figlia bella?
Sentendo el Re da fistola era offeso
Ne si trouaua chi curassi quella
Io la curai, & poi che fu guarito
Gli chiesi in premio el Principe in marito.

Et fu constretto contra la sua uoglia
Dal Re darmi l'anello & isposarmi.
Onde lui, per sfogar sua ira & doglia.
Si dispose per sempre abbandonarmi:

Et fin che morte la uita mi toglia
Non uuol tornare, o per ſpoſa accettarmi,
O ſe in mia man ſuo anello, e imbraccia fia
Figliuol che d'eſſo & di me nato ſia.

O dolce madre a chi con ira & ſdegno
Per coſſa è come io ſon dalla fortuna,
Biſogna adoperar prudentia e ingegno:
Pur riparar a ſua furia importuna,
Per guidar mie penſieri, al fi o diſegno
Perche ſiete nel mondo uoi ſol una,
Che mi potet con pieta infinita
Rendermi ſtato, honor, marito & uita.

El Principe altro non ricerca & brama
Che poſſeder uoſtra leggiadra figlia
Et ogni coſa per lei tanto l'ama;
Fara, hora el penſier mio ui conſiglia
Ch'a me uita ſaluate, a uoi la fama
L'honor, la pace, a la uoſtra famiglia:
Et co'l Principe me come el ciel moſtra
Poniate in cambio della figlia uoſtra:

Voi intender farete al mio ſignore
Che ſe tanto ama uoſtra figlia accorta
In teſtimon d'un ſi feruente amore
Gli doni quel anel che in dito porta,
Et donato l'anello, alle cinque hore
Che l'altra notte uenga ſenza ſcorta

Et io per uostra figlia a lui n'andrò
E di lui forse un figlio acquisterò:

O alta Principessa haueuo inteso Gos.
Per fama cio che dici, & so ch'è uero,
Spegner uorrei tuo giusto foco accèso,
Et contentar tuo desiderio altero,
Ma ho debile spalle a tanto peso.
Et di condur tal cosa io mi dispero
Temo da un cantò ingannar tal signore
Da l'altra porci la fama & l'honore:

Chi a tal imbasciate orecchie porge,
In un momento infame & serua torna,
Fa secreto se sai ch'un romor sorge
Che ti tra fuor qual Lumaca le corna:
Chi ua a l'util dietro non s'accorge
Che in un continuo mal tale util torna:
Vorrei ogni tuo mal fussi riscosso
Madonna mia, ma cosi far no'l posso:

O chara madre, adunqu'è infamia, o danno Vir.
Rendere a tanta donna el suo marito:
Quando si sappi un si pietoso inganno
Ne sarai commendata in infinito;
Poi la figliuola tua ha pur qualch'anno
Potuera sei ne poi pigliar partito,
Ma se me serui, una tal dote haurai
Ch'a qual sia gentilhuom dar la potrai:

Conosci'la uentura quando uiene
Che non ritorna poi sempre a tua posta
Ma dì che danno, o che infamia, o che pene
Porta la cosa secreta & nascosta?
Se tua figlia non sposi presto & bene
Tu se piu in dubbio, & piu d'honor ti scosta:
Hor non conosci? el cor tuo non osserua
Che serui a Principessa, & non a serua?

Buono è, in donna el timore alcuna uolta
Ma non tanto che guasti honesto frutto,
Chi teme el ben non è sauio, ma stolta
Anzi è ministra di sue pene & lutto:
Hor fa quel ch'io domando a briglia sciolta
Et lascia pur a me pensare el tutto:
Che la tua fama ben sara saluata
Et non sarotti a tanta cosa ingrata.

Madonna io son contenta ad ubbidire Gos.
Cio che comanda la tua signoria,
Et se fussi ben certa di morire
Fara quanto uò tu la uoglia mia:
Hor dimmi presto cio che ho affare & dire.
Se piu uien Ruffo mostra faccia pia Vir.
Et dopo un gran negar s'el uolto bello
Vuol di tua figlia, chiedili l'anello.

Et successiue ui prometta poi
Che lui uenga secreto l'altra notte

Con certo contrasegno che dar puoi
Cosi hauren nostre uoglie condotte,
Hor suso piu non uoglio star con uoi
Perche le nostre imprese non sien rotte,
Voi questo bel gioiello a meraiuiglia
Da parte mia donate a uostra figlia.

Quanto uno amante è misero & meschino, Ruf.
El mio padron impazzito mi pare,
Si come io l'altrui pane, & l'altrui uino
Mangiassi, & fussi astretto affaticare
Et hauessi bisogno d'un carlino,
Et non sapessi doue sel trouare,
Senza hauer piu Camilla, o uolto bello
Gli usarebbe la fiamma del ceruello.

E uuol pur che a la uecchia io sia tornato
A predicar fra porri, & par che scoppi,
Che qualche grosso bastion dispietato
Suoni su le mie spalle a mille doppi.
Quando a dir nò la donna ha cominciato
El piu pregarla è un gettar ua filoppi:
Veggola, and an:d'ubbidir non son stracco
Ma torneren con le trombe nel sacco:

Io ueggo star Gostanza a la finestra
Contra al costume si o m'ha fatto un riso,
Che Volpe è questa uitricta & maestra
Pur è buon segno hauer da lei buon uiso

Forse hoggi cendirem questa minestra
Gostanza o tu m'ascolta, o m'habbi ucciso
Che cè; El cielo salui e pensier tuoi Gos.
Tu sola, non el ciel saluar mi puoi. Ruf.

Gostanza un sasso, un scoglio, una impia fera
Liquefar pur si uede qualche uolta.
Non esser sempre dispietata e altera
Et l'humil preœ mie un tratto ascolta:
Se'l mio signor tua crudelta dispera
Farà poi qualche cosa insana, & stolta
Di questo tuo signor & sua fauilla, Gos.
Che tanto l'ami non crede Camilla.

Gostanza mia io ti giuro & prometto Ruf.
Ch'el mio signor non mangia beue o dorme
Tanto è d'amor di tua figlia constretto:
Fanne la proua in tutti modi, & forme.
S'io el credessi io gli haurei alcun rispetto, Gos.
Ma de signor son simulate l'orme.
Se egli tanto ama la mia figlia accorta
Donili el charo anel che in dito porta.

Ma di poi che l'anel t'haurò portato Ruf.
Che premio renderai, a tanto amore?
Fia da Camilla el tuo signor guardato: Gos.
Altrô che guardi uuol el mio signore: Ruf.
Con qualche tempo l'haura contentato, Gos.
Chi spera in tempo si consuma adhore Ruf.

Questa vouella al mio signore arreco,
Che dormira con lei, & io con teco?

Tacci bestion si'uolessi huomo a canto Gos.
Vorrei uno huomo che tu se una fera,
Anima mia se mi prouassi alquanto, Ruf.
Non parlaresti si brusca & altera.
Vsanza è di poltron darsi gran uanto Gos.
Di bere intendi ben? Ruf. proua una fera,
Hor tu mai gia fracido el ceruello Gos.
Partiti presto, & portami l'anello.

Che sara poi? Gost. Che la notte seguente Ruf.
Vengu a dormir con mia figlia a cinque hore,
Batti le palme, & uenga senza gente,
Aspetti d'acqua ch'io uersi el romore:
Resta. Io uo per l'anel con passo ardente. Ruf.
Ma dite, anchor el cor mio uccide amore,
Consentirei tu al meno esser basciata?
Va col diauol sarei bene arrabbiata? Gost.

Io ueggo a me uenire el mio signore, Ruf.
Che tante uolte poltron m'ha chiamato:
Et piu camice bagnar di sudore
M'ha fatto & mai mi dono un ducato;
Di stizza intendo far creparli el core,
Schernirlo alquanto essermi uendicato.
Ruffo che ce? Ruf. ben, Camilla hauer puoi. Prin.
Se quel ch'io ti comando ubbidir uuoi,

Che uuol: Ruf. liber mi faccia in questo instãte: Prin.
Son contento, uuoi altro? Ruf. esser uestito, Prin.
Chiedi altro? Ruf. el bianco tuo caual portante. Prin.
Sia fatto hor dì? Ruf. doman l'haurai udito, Prin.
Ahi ciel debb'io sopportar taglie tante, Prin.
Et essere da un mio seruo schernito?
Arrabbia pure a tuo modo sfauilla, Ruf.
Che se m'uccidi non haurai Camilla.

Ah Ruffo mio che uoi? Ruf. che in uita mia Prin.
Mi facci ogni dì dar, ne manchi mai,
Vn biscotto, un bicchier di maluagia,
Col quale un pinocchiato aggiugnerai
Et perche tu m'ha detto uillania,
Per mia uendetta el pie mi baciarai,
Contento son? Ruf. troppo è atto uillano. Prin.
Con riuerentia mi baciarà la mano.

Doman di notte a Camilla anderai,
A le cinque hore senza compagnia,
Batti le palme, & allhora entrerai
Che per segno acqua a te gettata fia,
Ma prima el charo anel tuo mi darai,
Per c'hoggi el uuol la giouanetta pia
Ohime? Ruf. hor per'baciar quel uiso bello, Prin.
Ti par si graue a donarli uno anello?

Io non uorrei per tutto el tuo thesoro
Che Camilla sapessi questo dubbio

Che fai di darle un semplice anel d'oro.
Non ti laueria l'acqua del Danubbio:
Portalo Ruffo a quel uolto decoro Prin.
Ma non tessér mia tela in steril subbio.
Fa che doman di notte parli a quella
Ch'è mio soccorso, mia guida, & mia stella.

Ecco Gostanza l'anel domandato Ruf.
Et se del mio signor uuoi gliocchi e'l sangue.
De l'un, de l'altro t'haura contentato
Soccorri adunque lui che plora & langue,
Fa non li sia di promessa mancato
Che ingiunnato faria qual scaldato angue.
Non dubitar, di al tuo signore diletto Gos.
Che quanto io ho promesso haurà l'effetto.

Et io per lui quelle gratie ti rendo Ruf.
Che render possi a tanto benefitio,
Et te ricca & beata essér comprendo
Et lo uedrai, astarne al tuo giuditio
Ma dimmi a me che tanti passi spendo
Haurò mai nulla? Gos. O pazzo & pien di uitio
Ben ch'io sia uecchia, io uo miglior impresa:
Ancho hai fatto a tuoi di peggiore spesa Ruf.

Io son condotta in cieco laberinto Gos.
Et ho del mio honor molta paura:
Lasciami in casa al mio fratel Giacinto
Menar mia figlia oue starà sicura,

Cosi questo partito sara uinto
Per ogni caso o sinistra uentura,
Poi farò in casa Virginia uenire
Con laqual potra el Principe dormire.

Ma ben che sia di notte, come accorto
Se'l Principe s'accorge del mio inganno?
Tanta pietà di questa donna porto,
Ch'io son contenta pormi in questo affanno,
Et poi la dota ch'io guadagno scorto
Di mia figliuola ricompensa el danno:
O poi Virginia: se pur uede quella
Non è, della mia figlia manco bella:

Poi che mia figlia di casa ho cauata
Virginia uoglio andare a ritrouare,
Ecco la donna ti uo far beata,
Ecco l'anel che ti puo contentare,
Fa che sia presto in casa mia passeta
Doue ti credo piu felice fare:
Perche spero sia notte a le cinque hore
Imbraccio porti el tuo sposo & signore:

O madre dolce, pia, pietosa, & chara Vir.
In prima Dio ringratio & te da poi,
Poi ch'io son tolta d'ogni pena amara
Et al Principe rompo i pensier suoi:
Mai non saretti, o ingrata, o auara:
Che haurai piu da me che tu non'uuoi

Andian pur dentro madonna corteſe Goſ.
Ch'el perder tempo è nimico all'impreſe,

E' ſotto el ciel hoggi perſona alcuna Prin.
Di me con piu felice & piu lieta alma?
Io ti ringratio benigna fortuna,
C'hai indutto el mio legno in pace, in calma,
Poi ch'io non ueggo qui perſona alcuna
Vo ſare el cenno & battermi la palma,
L'hora è paſſata aſpettar m'è tormento,
Ma forſe han qualche giuſto impedimento:

Cinque hore ſon paſſate, a dramma a dramma,
Mi ſtruggo, & temo e ſta uecchia m'inganni,
Ma ſel fa, pongo queſta caſa a fiamma,
Et lei Dio potra ſar ch'io non la ſcanni,
Sentito ho l'acqua, a torto ira m'infiamma,
Giuſto non è piu Goſtanza condanni,
Poca acqua è queſta a ſpegnere el mio foco,
Ch'el mare ſaria a tanta fiamma poco;

Io ho in braccio al Principe laſciata Goſ.
Virginia nel mio letto con ripoſo,
Ma delle due qual alma è piu beata?
O a chi piu queſto atto è pretioſo?
O lui d'hauer la falſa innamorata,
O lei d'hauer el ſuo bramato ſpoſo?
Io prego el ciel non ſi ſcopra l'inganno,
Lei reſti groſſa, & io eſca d'affanno:

Ho palpato, ho toccato el latteo petto, Prin.
La dolce bocca sua ch'ambrosia stilla,
E negri & tremuli occhi al sui conspetto
Del sol la luce confusa uacilla,
Gustato ho el parlar dolce a sui soggetto
Ho fatto el corpo, & l'anima ancho anilla.
Mai piu m'intendo partir da Milano,
Dapoi che tanto ben m'è posto in mano:

In dieci di el patrone ho uisto apena Ruf.
Forse crede trouar qualche thesoro:
Quella non è d'argento o d'or la uena,
Ma di sospiri, gelosia, & martoro,
Se hormai non ha tutta sua uoglia piena,
Non so quando gli possi dar ristoro,
Non sol Camilla, ma huomini & dei
Che dieci notte ha dormito con lei.

Quella traditoraccia della madre
Come m'ha ben dileggiato, & schernito,
El uolto el petto, & le membra leggiadre
Mostrato m'ha, per crescere l'appetito,
Fidate poi di queste donne ladre,
Ben uccellato m'ha, ben m'ha tradito
Et di mercante m'ha fatto l'orecchie,
Ma anchor si piglian delle uolpe uecchie.

Finisce il terzo atto.

Virginia.

O Piu che madre a me chara Gostanza,
Per la Dio gratia & tua, io son felice,
questo resto di uita che m'auanza
Riconoscer da te sempre mi lice,
Domanda quel che uuoi chara speranza,
Ch'el mio fermo uoler non contradice,
Mio cor di quel che cerchaua è contento
Ch'io ho l'anello, & grauida mi sento:

O Principessa illustre & generosa — Gost.
Se l'opra mia ha la tua pena spenta
In questo mondo mai non feci cosa
Dellaqual fussi piu lieta & contenta,
Nulla ti chiederei donna pietosa
Sol di tua gratia resto, & son contenta,
Che a cor gentil son parole proterue,
Et chiede assai chi ben tacendo serue:

Adunque saro io si dispietata — Virg.
Che non dia premio a beneficio tanto?
Prima che sia a tuo seruitio ingrata
Me stessa ucciderei con pena & pianto,
Madonna mia dal bisogno sforzata — Gost.
Et da tuoi prieghi assicurata alquanto,
Per uenir la mia figlia maritando
Cento ducati in gratia ti domando.

Eccone cinquecento, & questa gioia, Vir.
Che altretanti ad ogni stima uale.
Et perche el fatto sia sepolto, & moia
Va tu & tua figlia in ulla per men male,
Et fuggirai del Principe ogni noia,
Che ueduto hai quanto sia stata & quale,
Et saluerai tua fama in sempiterno,
Et sarai causa che torni a Salerno:

Et io staro con Sabina mia
Senza mai dimostrarmi quanto, o poco,
Tanto ascosa staro che tempo sia
Che parturisca, & muti tempo & loco;
Poi che saprà che uoi siete ita uia
Agghiaccera del mio Principe el foco,
Fara tornata a Salerno non lenta,
Et spero anchor che mi farà contenta:

Madonna tante uolte io ti ringratio Gos.
Quant'e in ciel stelle o in mar minute arene,
Mai non sara el mio cor defesso & satio
Laudarti, a me tal don non si conuiene,
Pouertà infino ad hor m'ha fatto stratio,
Ma tu gli hai rotti i lacci & le cathene,
Vbbidiro, quanto ho promesso & detto,
Sempre un tal dono al cor portando stretto,

Restate in pace, & fa quel chi ti dico. Vir.
Et tu ua in pace dolce mio diletto, Gos.

Costei

Costei m'ha dato un consiglio d'amico,
Lo star qui mi saria danno & sospetto:
A me torneria el Principe inimico,
Se gli negassi l'usato diletto,
Et però domattina con Camilla
Ad ogni modo io uoglio andar in villa:

Ruffo io son disperato, anzi son morto, Prin.
Camilla mia con Gostanza è partita,
Ma el tristo cor qual m'ha rapito a torto
Non m'ha renduto, o mia misera uita,
Andiamo a casa sua che chiaro & scorto
Giudicherò se mia speme è finita,
Ahime, partite son senza mercede,
Ch'uscio & finestre serrato si uede,

Cruda Camilla oue è la tua pietate?
Doue è le fitte tue promesse pie?
Quanto fu breue mia felicitate?
Crudo amor triste hormai fien l'hore mie.
Lascia ir co'l diauol queste scelerate Ruf.
Donne instabil, fallaci, inique, & rie,
Gran gratia t'è dileguate si fieno,
Poi ch'a tuo modo el corpo hai satio & pieno.

Gustare un pretioso & nobil uino Prin.
Non minuisce, ma cresce la sete,
Se uisto hauessi el corpo peregrino
El suaue parlar, le luci liete,

Et gustato l'ingegno alto & diuino,
Non u seresti parole indiscrete,
Hor non sai ch'adorata è quella cosa
Che nel prouare si fa piu pretiosa?

Riuoltian Ruffo a la sua stanza e passi
Che se lei non uedren, uedren la casa.
Adunque andiamo a ualeggiare i sassi? Ruf.
Da quanto error tua mente è persuasa.
Quanto amor puo, s'una uolta prouassi Prin.
Non fareste cosi misura rasa.
Vorrei ueder sommerse con affanno Ruf.
Tutte le donne che sono & saranno:

Lor son cagion de'i sdegni & de l'ire,
Lor corruttele, dileggi, & costumi,
Per lor si uede ogn'hor gli huomini morire
Vno andare in esilio, & l'altro in fiume;
Chi di coltel, chi di uelen perire.
Chi di ualghi occhi suoi perdere il lume,
De l'huom la donna è sola peste & guerra,
Anzi cagion di quanto male, è in terra:

Per altro non è el lor fallace uolto
Se non per torre a noi la libertate,
Et poi ch'el naturale arbitrio han tolto
Fan poi finire in lagrime l'etate:
Quel ch'è prudente fan parere stolto,
Et quel ch'è ricco pone in pouertate,

Et a chi honor, a chi uita, a chi fama
Tolgano, è questo e'l premio di chi l'ama:

Fuggi Camilla, o famoso signore,
Camilla cruda & del tuo mal presaga,
Che mal si cura inuecchiato dolore
Mentre ch'è fresca, medica la piaga;
Non ti fidar del traditor d'amore
Che'n poco dolce molto amaro appaga,
Se'n principio a suoi seruì ride alquanto,
Al mezzo al fin dapoi sospiri & pianto.

Quant'un signor è piu alto & piu grande
Ogn'un gliadula, & manco intende el uero,
Dimmi di te hor che fama si spande
Se tu fai piu dimora in questo impero?
Seruire a donne a letti & a uiuande
Non si conuiene a Principe si altero,
A me sta ben se ogni uitio osserno,
Che ignobil son plebeo, pouero & seruo.

Signor se bene el parlar mio ti spiace
Io son constretto a dirti quel ch'io sento,
Lascia Camilla, & Gostanza fallace,
Che cerca tue dinari, e'l tuo tormento;
El Duca, el Re di Francia han fatto pace,
Che uuoi tu fare in questo tenimento?
Forse partita si è Virginia adorna
Però a le tue terre hormai ritorna:

Tu ſpandi Ruffo hoggi molta prudentia, Prin.
Tu douesti hieſer ber molto poco:
Hor taca matto che tua eloquentia
In me, che ti conoſco: non ha loco,
Hor non ſai tu la uolgata ſententia
Che orbo guida, orbo ſi cade in foco?
Ma chi ſon quel ch'atrauerſano i piani?
Ecco a te, coſtor ſon Salernitani. Ruf.

Dio prolonghi ſignor tuoi anni illuſtri, Sempro.
Noi ſiam tuoi ſerui Sempronio & Valerio
Son paſſati duoi anni, anzi duo luſtri
Senza te paſſa mal tutto el tuo imperio,
Muor giuſtitia & uirtu qual fior di oluſtri
Al uento, & uiue infamia & uituperio,
Domitio con Callimaco rettori
Ce hanno mandato ad te per oratori.

Saper faccian come la Principeſſa,
Ch'era albergo & fontana di uirtute,
Da cui con pace & giuſtitia in deſſa
Eran tue terre rette & mantenute,
Partita s'è con uolontate eſpreſſa
Di mai tornare, o rimirar ſalute,
Ma ſua uita finir peregrinando
Tra le ſelue languendo & lagrimando.

Veſtita di uil panno oſcuro & groſſo
Io la uidi ſignor ſola partire,

Vidi un fonte di pianto, e'l uolto mosso
Ogni occhio suo, uidila tramortire,
C'haurebbe un sasso a lagrime commosso
Et adolcite d'ogni fera l'ire,
Poi che è partita el tuo bel stato & regno
Va mal, ritorna hormai Principe degno.

Su signor mio, su Principe eccellente, Ruf.
Contenta el popol tuo, muta consiglio,
Seconda el tempo come l'huom prudente,
Non c'è Camilla piu quel fresco giglio,
Et qui è pace, & non si fa niente:
Hor su contentar uoi patito piglio, Prin.
Tornate indrieto, o Oratori adorni,
A dir che là saro tra dieci giorni.

Caualchian presto & portian la nouella, Val.
Laqual sara generale allegrezza,
Faccian parar le ville, & le castella
Di fior, di razzi, & musica dolcezza.
Et che ciascun debbi montare in sella
Per honorar del Principe l'altezza.
Anzi faccian ch'el popol peregrino Sem.
Li uenga incontro fino a l'Appenino.

Signor sono auiati i carriaggi, Sisc.
Ogni tuo cosa è gia fuor de la porta,
Et cento balestrier si come saggi
Fatto ho restar che ti facan la scorta,

Và, per meglio alloggiar, per duo uiaggi
La gente d'arme, & pan per duo di porta
Et duo Sefalchi gia son messi in uia
Per parar questa sera l'hosteria.

Ben sta Sisalco mio hor su partiamo, Prin.
O Ruffo è forza pur sospiri alquanto
D'hauer lasciata Camilla a Milano:
Et io sospiro esserui stato tanto Ruf.
Io ho goduto pur, taci villano, Prin.
Questo piacer t'è poi tornato in pianto Ruf.
El fin mostra, hi ha piu senno fido,
Guarda al partir tu piangi, io me ne rido:

Vsate tutti di Salerno fora Semp.
Presso e'l signore, & fra due hore arriua.
Adorni ogn'un la sua fronte decora.
Di lauro uittrice, & uerde oliua,
Quanto è'l giorno felice & la grata hora
Che questa patria d'ogni angustia priua,
Dapoi che dopo tanti mesi & anni.
Suo signor uede & pon fine a gli affanni.

O signor nostro pietoso & benigno Cal.
Gratia habbi el ciel, poi che ti ci ha renduto.
Vorremo hauer uoce & canto di cigno
Per ringratiarti del don conceduto,
Per ogni caso tuo buono, o maligno
Fia nostra fe, nostro amor conosciuto.
Che con amore & con uoglia infinita

Porren per te figluol robba & la uita.

Io accetto & commendo uostra fede Prin.
Vostre proferte, o miei fedel suggetti,
Et so che l'honor mio come si uede
Portate sculto in mezzo a uostri petti,
Ma el pensier mio anchora stima & crede
Poter trattarui da buoni & perfetti,
Et di tenerui è mia ferma speranza,
In festa, in pace, in giustitia e abundanza.

Io pianfi gia la fuenturata sorte Sil.
Di Virginia ch'el Re douea guarire,
Et dubita i perisse in fiamma forte,
Per non poter suo uanto conseguire
Ah miser lasso, hor che seconda morte
Noto me, stato el suo crudel partire,
Et che pel mondo ua peregrinando
Vedoua al sole a l'ombra lagrimando.

Poi ch'el Principe crudo & dispietato
T'hauia cacciato o mio unico bene,
Che non chiamasti me disuenturato
Compagno a le tue doglie, a le tue pene?
Chi t'hauria me seguito, o confortato,
Chi me condotta a le incognite arene?
Chi custodito me? tua faccia afflitta,
Di me? che dentro al cor la porto scritta?

Se serpe, uccello, o qualche fera insana
Per le selue t'assalta con isdegno

Ogni prudentia tua restera uana,
Che ad espugnarle non hai forza, o ingegno
S'io fussi teco, ogni influentia strana
Torrei dal uolto tuo di Giove degno,
Et non potendo far quel che uorrei,
La uita mia per la tua metterei.

Questo Principe indegno in ogni loco
Di costei ch'è thesor della natura
Piu pietoso è la morte, el ferro, e'l foco,
Folgor, ueneno, & ogni fera dura,
Ch'el pianto el seruir suo stima si poco,
Che uccide & stratia una columba pura,
O cielo, o cielo affar presto t'affetta
Di tanta ingratitudin la uendetta.

Piu pretiosa ch'el Romano Erario
E' costei, qual torra se lei non toglie?
Ascondi sole el tuo corso ordinario,
Mosso a pieta di suo tormento, & doglie,
Ah Principe crudel, ah mondo uario
Come dissimil fai le nostre uoglie,
El suo cor l'odia, el mio per lei si strugge,
Io l'amo adoro, egli discaccia, & fugge.

Doue se tu, o del mio cor Regina
Vedoua, sola abbandonata a torto?
Dimmi in qual parte del mondo camina
El uolto tuo impalidito & smorto?
O da me partira l'alma meschina,

O ti uerro a dar qualche conforto.
Et fare intendo ogni impossibil cosa
Per riueder la tua faccia pietosa.

Vo scongiurar fra selue, & fere impaste:
Que dei antiqui che gia fer miraculi.
Et tutti essecutor di scrohaste,
Con sigilli carattere, & pentaculi,
Stelle, herbe incantatrici impie & nefaste,
Spirti, propheti, sibille, & oraculi,
Tanto ch'io sappi in qual parte è colei
Che ne porta con seco i sensi miei.

Io uo passare el Danubio uelocę,
Dopo i confin de la gelida illiria
Et l'Eufrate che l'arene cocę,
Et da la Armenia diuide l'Assiria:
Passar uoglio Hiasarte in Scithia atrocę,
El Giordano in Giudea, Gorgo in Assiria.
Passar uoglio India & l'Egitto, oue frange
Per diuersi paesi el Nilo e'l Gange:

Et uo cercar le Zone inhabitate,
Cercar uo le Meotide palude,
Et le montagne caspe nominate,
De parthi, & de gli hircan le selue nude.
Intorno da l Ocean circondate
Le sette Insule pie, le sette crude,
Cercar uoglio, acqua, & terra, el ciel superno,
Et se non basta cerchero l'inferno:

Finisce il quarto Atto:

S'Io mi ricor do bene hoggi fa l'anno
Ch'io ritornai a mia patria, a mio stato
Et posi fine a lo sdegno a l'affanno,
D'essere stato da donna sforzato,
Poi che di lei ho punito l'inganno
Ho nella mente mia deliberato
Che festa facci el mio populo adorno,
Et celebrisi el di del mio ritorno.

Et tu Siscalco farai preparare
Perche la festa sia lieta & serena,
Suoni con canti, & donne da danzare,
Et un conuito che sia pranzo & cena.
Che d'animal d'aer, di terra, & mare
Sia con pompa regal carica & piena,
Tanto che sempre si ricordi & mostri
Per una merauiglia a tempi nostri.

Vinca di Alcinoo & Dido i cibi estremi,
Scritti dal greco, & Mantuan poeta,
Vinca in Egitto, i conuiti supremi
Di Marcantonio, & Cleopatra lieta,
Di Capua, e pranzi effeminati semi
Ch'a lo inuitto Annibal l'impresa uieta,
Vinca le cene prische, & le nouitie,
Et uinca di Lucullo le delitie.

Cacciato, Piſcator, uiuaci & pronti,
El ſignor noſtro fa cœna regale,
Però biſogna cercar piani & monti,
Et del mar queſto corno orientale,
Et pria che due uolte el ſol tramonti,
Fate hauer peſcagione, & caccia tale,
Che de la cœna & ſuo cibo diuerſo,
Si diſtenda el romor per l'uniuerſo.

Cacciin le Nimphe, cacciano e paſtori,
Et empiaſi di tele, ogni uermena,
De le profonde ſelue caui fori
Le fere el foco, & taglinſi in tal cœna
Lauri, abeti, faggi, & gelſi mori:
Et l'aer tutta ſia di caccia piena.
Sparuier, aſtor, falcon faccin tal carne
Che in grẽbo del ſignor fuggin le ſtarne.

Non ſcampi el uago uccel che uien di Egitto,
Non quel che moſtra la ſua rota al ſole,
Non quel che canta di Menandro al litto,
Non chi uedoua in ſecca arbor ſi duole:
Non chi ne frutti ſta di Tisbe fitto,
Nõ chi piãge ad ogn'hor ſua tolta prole.
Et ſe ſi puo per far cœna felice
Vna Aquila, un Grifone, una phenice:

Et uoi peſcate di Sicilia el golpho,
Da l'antiqua uelona a l'Eleſponto,

Prochita & iſchia, & l'iſola del tolpho,
L'antique baie & tutto el mar congionto,
Alle montagne eſſeſe, onde eſce el ſolpho,
Et duo fiumi regal peſchiera e'l tronto,
Et doue moſtra l'onda piu quieta
Del pio Enea la nutrice Gaieta.

Piglin con nuouo ingegno, & meraviglie
Reti infinite con ſoſpeſi piombi,
Cephali, fraulmi, ſpigole, & triglie,
Murene, orate, polpi, echinni & ſcombi,
Calamai, tunni, & ombrine uermiglie,
Sogliuole, calcinelli, oſtrighe, & rombi,
Pigliſi un capo d'oglio, una balena,
Et ſe poſſibil fuſſe una ſerena.

Prima che a l'Oceán s'aſcondi Apollo,
Non reſti in ſelue alcun cingial proteruo,
Daino, taſſo, o iſtrice ſatollo,
Lepretta, capro o uero annoſo cerno,
Se ben haueſſi ſcritto intorno al collo
Non mi tocar, che a Ceſar mi riſeruo.
Ne ſien uoſtre arme ſe accadeſſi pigre
Contra di orſi, leon, pantera, o tigre.

Et uoi preſto una tauola parate,
A lacual aſſettar ſi poſſa Gioue,
Con fiori odori & herbe delicate,
Et con ricchezze muſitate & noue

Fatto sara signor non dubitate — Seruo.
Che pronti siamo affar l'ultime proue.
Con ordin tal ch'el pio Principe degno
Commendera nostra se, nostro ingegno:

Segga ciascun per ordine alla mensa — Prin.
Huomini & donne con allegra faccia,
Et tu Sisca'co con prudentia immensa
Non la ciar cosa entrar che ci dissiaccia,
Ma tanto ben tutte l'hore dispensa
Che di tal cena ogni effetto ne piaccia,
Et possi esser notato questo giorno
Per ueramente felice & adorno.

Sabina mia poi ch'el benigno polo, — Vir.
Poi che stelle fortuna, & fato humano.
M'hanno arrichita di doppio figliuolo,
Et poi ch'el caro anello'io tengo in mano,
Verso Salerno uo pigliare el uolo,
Ch'el perder tempo atto è dannoso, & uano,
Ogni seruitio tuo & tuo diletto
Porterò sempre scritto in mezzo il petto.

Et per memoria mia questa cathena
Laqual ti dono, o donna pigliarai.
O Principessa altissima & serena — Sabi.
Tal beneficio non mi scordo mai,
Non hauer piu potuto, m'è, gran pena,
Ma chi potria quanto meritato hai?

A dio non ti ſaſſar Sabina eletta ,
Doue non puoi el buon uoler s'accetta .

O figliuoi belli pretioſi & chari
Acquiſtati da me con tanto ingegno ,
Con eſtremo dolor, con pianti amari ,
Con perſecution, con tanto ſdegno ,
Voi ſarete duo ſcudi, & duo ripari
A la lunga ira del ſignor mio degno ,
Spero uoſtra bellezza a uoſtra madre
Rendera pio uoſtro indurato padre .

Ecco Salerno , o augino , o ancille
Io ſento ch'el ſignor fa gran conuito
Oue ſaran uiuande piu de mille
Oue ogni ſuo piacer ſara ſopito ,
Allhora intendo ſcoprir mie fauille
Et farli noto di cio ch'è ſeguito ,
Et priego el ciel, fortuna, huomini, & dei
C'hoggi rendino gratie a pirghi mei .

Chi ſe tu donna ſi pallida, & ſcura ? Prin.
Con luci ſmorte afflitte adolorate ?
Con chiome ſparſe ſino a la cintura
Che ſon da le tue lagrime bagnate
Dì quel che uuoi, & non hauer paura
Ch'io ho di tua miſeria aſſai pietate
Chi ſe? chi ſe? perche non mi riſpondi ?
Et te & me lagrimando confondi ?

Io ti prometto per quello immortale
Che'n cielo e'n terra ha somma monarchia.
Che del tuo aspetto tal pieta m'assale
Ch'ogni gratia da me fatta ti fia
Se ben m'haueſſi offeſo, ogni tuo male
Sia tolto; di, quel che tuo cor diſia:
Non temer, fa ch'el pianto in te ſi eſtingua,
Che t'impediſce la uoce & la lingua:

Capitolo di Virginia al Principe.

POi c'hai promeſſo ogni error perdonarmi
O ſtella pia, o mio unico ſole
In cui arbitrio è, uita & morte darmi,
Io ti dirò quel mal che tanto dole:
Ma ſe'l dolor la uoce oppugna & tolle
Sien le lagrime in loco di parole:
Io ſon colei che gia come amor uolle
Guarì el Re, & te chieſi in marito
Di Parthenope amato al dolce colle.
Et perch'a forza haueſti conſentito,
Me giouan ſola accuſa abbandonaſti
Da ira eſtrema & da ſdegno aſſalito:
Onde io uolſi a Salerno i paſſi caſti,
Et da duo Orator fu ſupplicato
Ch'a me tornaſſi, & con ira el negaſti
Fu la riſpoſta tua: gia mai tornato
Non ſarò, fin che queſto anel non tiene
Et un figliuol di me ingenerato.
Onde io con guance di lagrime piene

Trappassai l'Adda e'l Pò cõ próto passo
Et del Thesin le rutilanti arene
E ssenza mai posar el corpo lasso
In Milano al hospitio di Sabina
Giunsi, cõ'l uolto adolorato & basso,
Oue seppi Camilla peregina
Amaui, ardeui, & ch'era el darti quella
Vn tor da morte tua uita meschina.
Onde io sospinta dalla terza stella,
Vinsi cõ or, con pianti, & prieghi espressi
La madre sua che Gostanza s'appella
Che me in cambio a sua figlia poness:
Ma prima, che l'anel tuo tanto charo
In segno del tuo amor in don chiedessi
Del qual non fussi signor mio auaro:
Ecco l'anel ch'alla mia man peruenne
Che forse lenira mio duolo amaro,
Et a me l'altra notte che poi uenne
Sol per fuggire ogni amoroso impaccio
Venisti come uccel con tese penne.
Et me tremante, & piu fredda che ghiaccio,
Confortando, scaldando al fin tenesti
Nõ gia Camilla, ma tua sposa in braccio:
Et con tanto disio ti congiungesti
A me credendo ch'io fussi Camilla
Che in breue el uentre mio graue facesti,
Et dieci notti ad ogni tua scintilla
Esposi el corpo, & Camilla partire
Fai per fuggir tua dubbiosa fauilla,

Et fusti

Et fusti poi costretto a dipartire.
Et io secreta in Milano aspettai
Infino al tempo del mio partorire
Ecco el tuo caro anel che dato m'hai
Tù un sol figlio con fronte serena
Chiedesti, eccone due; hor che dirai?
Ne creder piu che condition terrena
Impossibile sia a quella ch'ama,
Che troppo ingegno ha l'amorosa pena:
Perdona hormai, o signor d'alta fama,
Usa misericordia, usa clementia,
A chi t'ama t'adora, invoca, & chiama.
Rivoca, annulla, tua crudel sententia,
Ouer senza indugiare, o poco, o molto
Fammi la uita torre in tua presentia.
Se tu tolto mi se, siemi anchor tolto
El poter mai uedere o sole, o luna,
Perche mia luna, & sol è tuo bel uolto.
Ben fu crudel per me l'hora importuna
Ch'io uidi te, allhor douena torre
Del mondo me pia morte, o pia fortuna:
Per hauer te non dubitai esporre
In man del Re Alphonso la mia uita
Con patto mi facessi in fiamma porre.
Per te Barone di belta infinita
Riusai io con animosa fronte
Per te gran stato, & bellezza inaudita
Per te passato ho d'Apennino el monte,
Per te peregrinando in humil ueste,

Conuerſi ho gliocchi di lagrime in fonte.
Piango io, piangon queſt'altre donne honeſte,
Piange ogni tuo baron famoſo & degno,
Muouati horma: tante lagrime meſte.
Muouati el ſeruir mio con tanto ingegno,
Muouati hauer con parole leggiadre
Promeſſo perdonarmi ogni ira & ſdegno:
Muouati e duo figliuoi, ch'al duro padre
Se ſapeſſin parlar con pena & pianto
Supplicherien per l'infelice madre:
Muouati el uolto mio palido affranto,
La uerde eta, & con fede ineſtinta
L'hauere el uolto tuo amato tanto:
Non uoler queſta facca ſia eſtinta.
Che poſto fuſſe, con pietoſo ingganno,
Pur fu piu uolte da toe braccia cinta.
Non uoler fama di mia pena, o danno
D'inauuta damigella a molto errore
E gran ſupplicio ogni picciolo affanno;
Per le æner del tuo pio genitore,
Per quel ſommo fattor, ch'el tutto uede,
Per mio feruente & infinito amore.
Habbi ſignor del mio fallo mercede:
Ecco l'anello, ecco i figliuoli adorni,
Oſſerua a me la tua gurata fede.
Fa che nel caſto letto tuo ritorni
Con teco inſieme, ſolo un hora eletta
Poi tutto el reſto affligge de miei giorni
Per ſpoſa, o ſerua, o per morta m'accatta,

O per farmi morir se a la tua pace
Non son, buona, son buona a la uendetta.
A me forza è uoler quel ch'a te piace,
Poi che a l'effigie tua ch'el cor m'inuola
M'ha dato in preda amor cieco, & fallace:
S'altro non cerchi che mia morte sola,
Ecco al tuo ferro termin di mie pene
Offero el petto & offero la gola.
Se tu uuoi gliocchi che mia fronte tene,
Io me gli cauerò; se'l sangue uuoi,
Io stessa m'aprirò tutte le uene:
Fammi gettare in mar, se a pesci suoi
Vuoi ch'io sia cibo, o mie membra languenti
Fa stracciar da li uccelli impasti tuoi.
Et se questo non basta, in fiamme ardenti
Fammi porre & ridurre in cener pia,
Et la cener dipoi gettare a uenti.
Ma pria che deuorata, o arsa sia,
Aprimi el cuore innocuo, & senza uitio
Vedrai ch'el nome tuo scritto in quel fia.
Per dar di tanto amor piu certo inditio,
Et contentarti o mio terrestre dio
Ti fo di questo corpo sacrifitio.
Poi ch'una uolta tua faccia uezzo io
Vccidimi se sai che le tue braccia
Saran grato sepulchro al corpo mio.
Et se pur uuoi sepulchro a me si faccia
Di uisitarlo, & dire infelice ossa
Requiescite in pace al men ti piacia.

Ma senza chiuder me in poca fossa
Se d'osso, & carne, & non di ferro sei
Sia da giusta pieta l'alma tua mossa,
Sucurre tandem miserere mei.

Vna donna al Principe.

Signor perdona acio che ti perdoni
Quel ch'aria, terra, ciel tien in concordia:
Principe tu ci dai mille cagioni Hom.
Di trasmutare in pace ogni discordia.
Tutti ci butteremo inginocchioni. Don.
Tanto, che gliuserai misericordia,
Se mai fu grate nostre seruitute Ser.
Rendi a tua donna hormai pace & salute:

Disdegno che presto entra in nobil core, Cal.
Quanto è piu nobil, vien piu presto meno:
Bona è l'ira d'un mal, ma nel furore
Perseuerare è uitio d'error pieno;
Per quel che si confessa peccatore,
Chiama perdono, el cielo acqua el terreno;
Perdona a lei, poi che'n colpa si rende
Et humilmente a pie tuo si distende:

Che se possibil fussi che parlassi
E sta mensa esti argenti, este viuande,
Et non so loro, i ciri constanti sassi
Per lei ti farien preci miserande,

Cinge col braccio hormai suo membri lassi,
Che uedi ogn'un per lei lagrime spande,
Contenta hormai basciar el uolto degno
Di lei, che t'ama piu che stato o regno.

Donna che con tanta arte al tuo disegno Prin.
Gia uenisti d'hauermi per hauer marito,
Et hor con inaudito estremo ingegno
Adempito hai l'impossibil partito;
Poi per te priega ogni mio baron degno,
Ogni alta donna, & popolo infinito,
Contento son che t'impetri mercede
Prego, pianto, figliuoli, amore, & fede.

Io ti perdono ogni tua colpa forte,
Io per miei riconosco e tuo figliuoli,
Io t'accetto per sposa, & per consorte,
Io pongo fine a tue lagrime & duoli,
Io uo ne le tue man giuri la corte,
Et obedisca à tuoi imperij soli,
Et per mostrarti ch'ogni sdegno e tolto
Basciarti intendo el lagrimoso uolto:

Cosi basciare e figli grati & belli;
Fate portare una uesta regale;
Et restringete con oro e capelli
Come conuiensi a Principessa tale,
Redemite sue man di ricchi anelli,
Et cosi e figli miei con ueste equale,

Perch'io dorma con lei letto si faccia,
Ben che suo letto sarà le mie braccia.

Aggiunta è questa a le parate mense
Non tardi troppo, e non gia troppo presto,
Io prego Apollo ch'el giorno dispense
Piu de l'usato corso, e l'hor' del resto
Caci ueloce, e se i destrier mai stirense
A fuggir, hor li stirenga, e li protesto
Che se da lui impetro tan a gratia
Mai di laudarlo fia mia uoglia satia:

Non men aggrato me fia il suo fuggire
Quanto fu il suo tardar a quel Hebreo.
Si come quel serui me anchor seruir e
Si degna, egni guadagnato tropheo.
Per me, a lui io li uoglio offerire
E s'io puotesse diuentar Orpheo
Co'l canto mio e de la lira il suono
Il farei piu d'ogni altro saggio e buono:

Hor su Sisalco mio queste uiuande
La entro aconci rai che cio a me piace
E fa li elletti mei anchor comande
Che ritrouar si debbia a tanta pace
E tu consorte mia saggia e prestante
Andiamo poi ch'el ciel qui te compiace
Di quel ch'a me non creder gia che annoglie
Anzi consor misiamo d'una uoglia:

Siniscalco.

Se fu co'l tempo quieta ogni procella
E il meritato premio al fin raccoglie
Ciascun, de l'opra sua, o bona, o fella
Che cosi da d'Iddio le giuste voglie:
Ecco la nostra Virginia bella
Dopo un lungo penar diuenir moglie
Per suo ingegno, & virtu, com'ha dimostro
Del saggio accorto & bel Principe nostro:

Egli l'odiò, & hora il sacro Apollo
Di gratia prega che i corsier piu caccia,
Parli di star il delicato collo
Mill'anni e piu a nodar con le sue braccia,
Per l'aueni non creggio mai satollo
Ei troueraſſi della bella faccia:
Perche con uoce quasi al pianger rotte
Per posar seco addimanda la notte:

Hor suso homai desagiate la mensa
Serui da ben' al tutto accostumati:
Ch'el bisogna la robba se dispensa
Che la credenza mal sta senza i piatti
Et di uoi auditor i alcun non pensa
Esser a queste noce addimandati:
Et per non ui tenir a posta nostra
Ve inuito tutt. a cena a casa uostra:

FINIS.

Candidiſſimo mio lettore dopo la elegantiſſima & ar-
gua Comedia di meſſer Bernardo Aretino m'è piac
ciuto, a tua conſolatione, & gloria di quello, inſe
rire alla predetta operetta qualcuno de ſuoi ec
cellenti Sonetti, Capitoli, & Strambotti,
acao che con tuo diletto conoſcer poſſa
egli non manco ne i Sonetti ualere
& argutie di Strambotti che ne
l'ot tauo ſuo comico ſtile:

VALE.

Della Ducheſſa di Vrbino ſcolpita.

IO che ſon ſcolta in marmo humido & baſſo
Da'l ſpirto in fuor, ſon ſimile a la uiua:
Acqua da me, da lei pianto deriua,
Lei dura & fredda, io duro & freddo ſaſſo:
Io ogni uiator ſtupido laſſo:
Lei ogni ſeruo ſuo di ſenſo priua:
Lei è candida piu che roſa eſtiua,
Et io col candor mio la neue paſſo:
Lei d'ogni amator ſuo frauda el deſio,
Et io che moſtro eſſer uiua, confondo
Chi cerca in darno el conubito mio:
Qual lei ridendo mia durezza aſcondo,
Qual lei miro ciaſcun con uolto pio;
Ma ſe chiami, qual lei non ti riſpondo:

IO ch'el furor Barbarico constrinsi
A dar le spalle a Italia a passo lento,
Et qual nobil leon tra crudo armento
La terra e'l mar del hostil sangue tinsi:
Fernando fui che uenni, uidi, & uinsi;
Rendendo a Ragona el nome spento;
Et racquistato el regno in un momento
Mio fragil corpo, & non mia fama estinsi:
Giouentu, gratia, ingegno, alta corona.
In mezzo el corso d ogni mia uittoria
Derise morte ch'a nessun perdona:
Sprezza dunque lettor l'humana gloria,
Che in cener torna: & con opera bona,
Cerca in ciel patria, e'n terra util memoria:

Della morte di Lorenzo Tornaboni.

IO che gia fui thesor de la natura
Con man legate, scinto, & scalzo uegno,
A porre el giouin collo al duro legno
Et riceuer uil paglia in sepultura:
Pigli essempio da me chi s'assicura
In potentia mortal, fortuna, o regno,
Che spesso uiene al mondo al cielo a sdegno
Chi la felicita sua non misura:
Et tu che leui a me gemme & thesauro,
La consorte e figliuoi la ui a mesta,
Che piu poi trouerei un Turco, un Mauro:
Fammi una gratia almen turba molesta,
A coleei cui tanto almo in piatto d'auro
Fa presentar la mia tagliata testa:

PHebo tra corso d'Ariete in tauro
Vedendo lamentar Lucretia pura,
Disse questo è thesor de la natura,
Di me più bella, & del mio uerde lauro;
Non speri più mia luce, o l'Indo o'l Mauro,
Resti del mondo ogn'altra parte oscura,
Perche quanto a costei la uita dura
Tanto terro qui fermo el carro d'auro:
Onde a Gioue li Dij, sel sol sospinto
Da donna, pone al mondo ombroso uelo,
Fulmina presto la uit ricæ, o'l uinto:
Rispose, io ho perduto ogni mio telo,
Perch'ancho io son da sue cathene cinto,
Tanto ch'io temo abbandonare el cielo:

A Giulia d'una collana da lei donata.

EL nobil l'auro con la regia fronde
Strider nel foco, & mormorar si sente,
Et cosi uinte dalla fiamma ardente
Bollire, & mormorar si sento n l'onde;
Però se ne l'ardor che mi confonde
Chiamo te Giulia fallacæ inclemente,
Non t'ammirar, che uil uerme impotente
Al pie ch'el calca col mio rso risponde:
Per te se nasce, o se s'asconde Apollo,
qual seruo scritto, o cathenato Mauro
Di lagrime, & sudor el uolto in mollo.
Nessun'ama e suoi lacci, benche d'auro.
Non mi por Giulia el crudo giogo al collo
Et s'el ciel m'ha fatto huom, non mi far Tauro:

Non presentate amador poco accorti
Ad una fera beccafichi in cena,
Chi uuol satiar questa tigre terrena
Vn mazzo gli presenti d'homin morti.
Presenti un mar di sospir duri & forti,
O una fonte di lagrime piena,
Vna Hidra, una Meduſa, una serena,
Vn libro pien di mille stratij & torti.
Ne pregar Dio ti guardi da fatica,
Da man di traditori o da ria sorte,
Ma da costei che d'ogni huomo è nimica.
Chi uuol mandar biastemmia estrema & forte,
Al aduersario suo perfido dica
Va che possa amar Giulia idest la morte.

A Madonna Ioanna de li Spannocchij.

Vedendo el sole andar Cupido intorno
A le ruine de sassi Tarpei,
Disse a Venere ahime, chi è costei
Che uince te & me con uolto adorno?
S'hor non l'uccido, temo, Gioue un giorno
Gli dia el mio carro, & tu temer la dei,
Che te sprezzando dara el pomo a lei,
Se al pastor Troian piu fai ritorno.
Rispose Vener lascia ogni ira altera,
Che Romana è, chi nostra luce infiamma,
Del mio piatoso Enea progenie uera.
Roma uinse con armi el mondo, & questa
S'hor uince el mondo, me & la tua spera
Con gliocchi, parmi la uittoria honesta:

A Madonna Dorothea de li Spannocchi.

LE cathene che ſian con nuoua ſorte
Rigida Dorothea ne le tue mura,
Mi ſan gran ſegno & carta cornettura
De la tua crudeltà eſtrema & forte,
Come da l'un de canti di tue porte
Hai fatto porre una cathena dura,
Fa por da l'altro ancho una ſepultura
L'una ſeruitu moſtri, & l'altra morte.
Che poi ch'el ciel sforzar con gliocchi puoi,
Et bella ſenza fin, ſenza fin cruda,
Pria leghi & puoi u cidi i ſerui tuoi.
Forza è, che chi in pianto o in caner muda
Non uuole eſſer conuerſo, gliocchi ſuoi
Innanzi al tuo conſpetto abbaſſi; o chiuda:

A Giulia del tempo eſtiuo aſſimigliando quella al cane celeſte.

QVeſta mia dea anzi fatal mia ſtella
Con ſue dolci maniere accorte, honeſte,
Fa le mie acerbe uoglie, hor liete, hor meſte,
Altera eſſendo & di mercè ribella,
Et proprio aſſimigliar la poſſo a quella
Ch'in fronte al tempo eſtiuo ha el can celeſte;
Che porge a corpi humani ardori & peſte,
Benche fulgida ſia luſtrante & bella:
Mentre io riguardo a ſua belta ſuperna,
Sento del contemplar tanta dolcezza,
Che ſola el ueder lei mia gloria eterna:
Et qual farfalla per ſua gran uaghezza.
Nel lume & nel calor mal ſi guerna,
Coſi cauſa nuo mal ſua gran bellezza:

TV dai foco a chi arde in pena & lutto,
A te conuienſi el don che m'hai mandato
Perche dal caldo ſuo immoderato
El ghiaccio del tuo cor ſarà deſtrutto.
Tu dai ſpeme, & quello è uerde tutto,
Quel è di ſpeme & tu d'offeſe armato;
Tu tien fra mille inganni el uer celato,
Et quel fra mille frondi aſconde el frutto.
Tu dai fra tanti ſtratij un fauor raro,
Et quel fra tante in qualche foglia al fine,
Ha ſapor breue, el reſto è tutto amaro.
Tu creſci fra ſoſpir, quel fra ruine,
Et però dammi un preſente piu charo,
Se ſaluar uuoi le mie membra meſchine:

D'uno Romito.

NOn uoto, fede, o nuoua deuotione
Conſtretto m'ha queſto habito ueſtire,
Ma la tua crudelta, tuo ſdegni, & ire
Condotto m'hanno a tal diſperatione:
Poi che mai moſſa t'ha mia paſſione
E miei pianti, e miei preghi, & mio ſeruire,
Et mille uolte è peggio che morire
El ſentirſi ſtracciar ſenza cagione.
Magra è per ch'ama, & non perche digiuna
La faccia, & queſta barba che la ſerra
Chiede di te uendetta alla fortuna
Gliocchi tengo ogn'hor baſſi, & fiſſi in tera
Accio che amor mai piu con donna alcuna
Poſſi a mio miſer cor far nuoua guerra:

All' amica hauendosi a partire da lei.

PIen di mortale amara patientia
(Che mal non meritato troppo nocè)
Vengo a l'aſpetto tuo duro & feroce
Per farti noto la mia dipartentia:
Et poi che muto torno in tua preſentia
Con faccia ſmorta, & annodata uoce,
Poi che la lingua lega el duolo atroce,
Ti domandan le lagrime licentia:
Et poi che poſſederti a me non licè
Peregrinando andò tra gente, & gente
Dando il mio loco a giouin piu felicè:
Et ben ch'i ſia dal tuo bel uolto abſente
Sempre teco ſtarò cara phenicè
Et doue non puo el corpo andrà la mente:

Strambotti acutiſſimi del preclariſſimo Meſſer Bernardo Aretino per diuerſi ſuggietti compoſti, & primo Epitaphio ammirabile di Medea, quãdo per amore & ſdegno amazzò i figliuoli & ſe medeſima.

Medea.

FVggite l'amoroſe cure acerbe
Et ſia uoſtra ſalute el mio dolore
Beltà, ſtato, theſor, incanti, & herbe,
In me non ſpenſon l'inquieto ardore:
Regina fui, & le ſtelle ſuperbe
Vinſi co'l uerſo, ma non uinſi amore,
Perch'io uccaſi da l'amore oppreſſa
Padre, ſpoſo, fratel, figli, & me ſteſſa:

Da'l morto padre, l'agitato Oreste,
Che del sangue materno el terren tinse,
L'esterrefatta madre apri la veste
Che gia le membra infortunate cinse,
Et disse al figlio con parole meste,
Quando per darli morte el ferro strinse,
Qual prima o'l petto, o'l uentre ferirai?
L'un ti nutri, ne l'altro ti portai;

Helena.

Prima che i duri ferri insanguinate
Di Gioue udite la figlia meschina,
Habbimi el uerno l'un, l'altro l'estate,
Et sia de duo Rè sposa una Regina;
Se non, in me le giuste armi uoltate,
Che di Asia, & d'Europa son ruina;
Et se pure in battaglia el ciel ui chiama
Sia senza sangue, & uinca chi piu m'ama;

Lucretia.

Gridando Collatin con pena & doglia
Lascia casta Lucretia ogni dolore.
Che non è colpa oue non è la uoglia,
Et se'l corpo hai corrotto hai casto el core:
Rispose lei co'l sangue mio si toglia
La macchia, & sia redento el perso honore,
Non pensar piu a me, pensa al tuo danno,
Perche se tu mi assolui io mi condanno:

Cleopatra.

Poi che el caro consorte mio fu uitto
A le mamelle mie puosi e serpenti

Et perche mai la Regina di Egitto
Serua uedessin le Romane genti,
Piglia essempio lettor da quel ch'è scritto,
Chel regno è nulla se non ti contenti;
Vissi Anton uino; & morì, morto lui,
Per esser morta sua qual uiua fui:

Semiramis.

Quella ch'a Babillona fè le mura
Al fratel disse con piatoso aspetto?
Poi che in un uentre noi giunse natura
Amor coniunga noi ancho in un letto
Vn uentre, un letto, & una sepoltura
Mostri come l'ardor nostro è perfetto:
Et non hauer de le leggi terrore,
Perche a le leggi non subiacæ amore:

Cupido.

Da humil uerme tra l'herbe remote,
Ne la sinistra man fu punto amore
Et sentendo el dolor che lo percuote
Palido, essangue, & perso ogni colore
Gridaua Citherea hor come puote
Ferir breue animal con tal dolore?
Disse Vener ridendo, taci hormai,
Et tu che picciol sei che piaghe fai?

Niobe.

Niobe, son: legga mia sorte dura
Che misero è, & non chi mai si dolse,
Sette, & sette figliuol mi die natura
Et sette, & sette un sol giorno mi tolse.

Poi fu

Poi fu el marmo al marmo sepoltura
Per ch'el ciel, me Regina, in petra uolse,
Et se no'l credi apri el sepolchro basso,
Cener non trouerai ma sasso in sasso:

Aquila.

Veder perir tuo parto, & tua semenza
Regol Aquila diua assai mi dole,
Che ti gioua hauer fatto esperienza
Del interrita uista emula al sole:
Dapoi c'hai posto con mala sentenza
Sotto a pie di Medea tuo nido & prole:
Che mal perdonera à figliuol tuci,
Quella che perdonar non seppe a suoi:

Alessandro.

S'Alessandro terror d'huomini, & dei
Cerchi morte ocultare in picciol uaso,
O sorda, inuida, & cieca in error sei
Che uirtu non suggiace a mortal caso,
Sien suo sepolchro Persi, Indi, & Caldei
La uinta terra dal'orto a l'occaso:
Perche serrare in se ne puo ne deue
El uincator del mondo un tumul breue:

Isabella.

Non basta al dolor mio'd'uno huom l'etate,
Non al pianger mille occhi, & mille fronti,
Piu ruina è, dou'è piu potestate
Perch'el mar fa fortuna & non le fonti,
Ben par in me che le saette irate
Non da ne colli. ma ne glialti monti,

Re padre, Re fratel, Duca in consorte
Hebbi, in tre anni, & tre rapi la morte.

Ioanna.

Gridaua amore io son stimato poco,
Ancho io un tempio tra mortal uorrei
Onde a lui Citherea tuo tempio è in loco
Che sforza ad adorarti huomini & dei:
Allhor lo Dio del amoroso foco
Disse madre contenta i pensier mei
Dimmi qual loco hai per mio tempio tolto?
Rispose Vener di Ioanna el uolto:

Giulia

Giulia uedendosi in marmo scolpita,
Disse o scultor doue m'hai uista ignuda?
Rispose lui ne la fronte smarita
D'un che t'ama & uuoi morte in terra el chiuda
Onde lei se a cui m'ama tolgo uita
Perche m'hai fatto pia essendo cruda?
Perche esprimer sol puo lo scultore
Che mostra el uolto, & non che pensa el core:

D'un letto.

O crudel Giulia el nobil letto ornato
Della cortina & del rosso colore,
Mostra che corta uita m'hai cercato
Et che di me sol uuoi sangue, & ardore,
Ma sappi anima mia che a l'amalato
In purpura dormir non to el dolore,
Per tal letto piu fiamma conseguisco
Che quel che ui manco dir non ardisco:

Se uuol ch' ogni diſegno ti rieſca,
Non perder tempo in pelaghi laudati
Perche peſce non è, doue ogn' un peſca,
Et ſe ui ſon, ſon troppo amaeſtrati:
Ne ſi poſſon pigliar con l'hamo, o eſca,
Che piu di lor ſon ne le reti ſtati,
Fugge el riſo, el parlar dolce a ciaſcuno,
Che chi fa feſta a tutti ama neſſuno.

Giulia.

Diſſe amor fuggendo io con paſſi lenti
Di Giulia in ſelua adormentata l'orme
Tu temi aperti gliocchi ſuoi potenti?
Perche li temi hor che gliha chiuſi & dorme?
Riſpoſi allhor, brucian le fiamme ardenti
Paleſe, aſcoſe, & in tutte le forme,
Ouegghi, o dorma, lei temer biſogna,
Deſta penſa el mio mal dormendo el ſogna:

Se liquor caui d'ogni herba che naſce
Qual da ſapor qual odor, qual offende,
D' animal tanti che la terra paſce,
Vn gioua, un nuoce, un fugge, un ſi difende;
A me amar fu dato ne le faſce
A te uccider chi di te s'accende
Onde io non danno te, ma la mia ſorte
Che m'ha fatto in amarti, amar la morte:

Mai non nutriſce el coruo i figliuol nati
Se negra piuma in lor naſcer non uede,

Ne l'Aquila s'al sol non son restati
E polli suoi esser suo parto crede,
Però non stimo e tuoi segni infiammati
Donna se prima non prouo tua fede.
Per ch'amor senza effetto è fonte asciutto,
Ne mi puo piacer l'arbor senza el frutto.

El Cocodrillo che è serpente d'acque
S'attrista, & piange l'huom poi che l'ha morto,
La Tigre al cacciator che li dispiacque
Non nuoce piu poi ch'el suo sangue ha scorto,
El Leon fero in cui mai ulta nacque
Poi c'ha prostrato l'huom non li fa torto,
Et tu donna mortal di pieta nuda
Quanto piu nuoci piu diuenti cruda:

Duo metalli scultore insieme aggiunse,
Et di duo fece una forma eccellente,
Et quercia gia di piu natura assunse
Per la uirtu di quel Nesto potente,
Ma quando amor tue labbre alle mie giunse
Di duo non fece un corpo, & una mente,
Perche contrarii insieme non han loco,
Che ti trouò di ghiaccio, & me di foco:

Perso è uia, sacra, lata, e fori, & gliarchi,
Simulachri, trophei, templi, idolatri,
Aquedutti, colonne, stagni, & barchi.
Rostri, terme, Colossi, Amphiteatri.

Consuli, Regi, Augusti, d'honor carchi,
Dittator, Decemuir, Tribuni e Patri
Tutto è conuerso in cenere, & ruine,
Ma sol la pena mia è senza fine.

Qual huom che dorme che nel corpo ha pace,
Et sognando ha gran doglia ne la mente,
O qual nudo che mezzo in acqua giace,
Et mezzo resta preda al sole ardente,
Tal io mirando te donna fallace,
In un tratto mi fo lieto & dolente,
Lieto è el uolto a uederti. & l'alma more,
Perche gliocchi contento, & non il core.

Romper hora, per hora el sacramento,
E' un tenere el ciel sotto ogni piede,
Promettер molto con attenер lento,
E un guidar a morte chi ti crede;
Però non ti mutar qual foglia al uento,
Che nulla resta a chi perde la fede,
Non mi dir sempre un si, che non uien mai,
Di sempre un no, che men m'offenderai:

Se cerchi insanguinar le tue dure armi,
Farotti scudo di mie membra ignude,
Et se pensi per esca al foco darmi,
Giacerò in mezzo de le fiamme crude,
Ma se pietosa uuoi beato farmi,
Dei contentare el cor che in me si chiude

Siemmi le braccia tua con nuoua sorte
Carcere in uita, & sepultura in morte.

Congiunta è tua bellezza unica & rara
Con singolare & rara crudeltate,
Cosi fra dola fior sta l'herba amara,
O in bel fonte l'acque attossicate,
Chi t'ama con suo male, amare impara
Vipera in uaso d'or senza pietate,
Che in parlar dolce tien uenen sepolto,
Et fai muro al cor tristo con buon uolto.

Non ti renda superba, & non t'inganni
L'amata effigie de tuo membri adorni,
Ch'ogni bellezza è mutata da gli anni,
Da ueloce crudel taciti giorni,
Però da triegua, o pace a miei affanni,
Prima ch'el uolto tuo canuto torni,
Che bellezza che in fè crudeltà serba,
E' serpente nascoso in fiori & herba:

Per che in gelido fiume non si stilla
L'humida faccia se mai pianger resta?
Perche non ua in cenere & fauilla,
Sel foco sempre l'arde, & la molesta?
Salamandra non è Caridді, & Scilla,
In foco, in acqua, come uiue questa,
Amor per mantenerla in dolor tanto
Tempera el foco con lagrime & pianto.

Come mutan color l'herbe & le fronde
Da troppo freddo, o troppo sol percosse.
Come torbide fansi le chiare onde
Da tempestoso uento o pioggia mosse,
Cosi nanti el mio ben fredda s'asconde
La muta lingua, come morta fosse,
Ma fanno poi ch'el duolo al parlare nocę
Le lagrime l'ufficio de la uocę:

E mori, & gl'indi se li guardi al uolto,
Dimostran col color ch'el sole è crudo,
Et io con pallidezza d'huom sepolto
Mostro ch'ardor mortal nel petto chiudo.
Et poi ch'amor m'ha sol per foco tolto,
Con mille fiamme ardendo el mio cor nudo,
Foco fu el seme onde io nacqui infelicę,
Et foco el latte de la mia nutricę:

Che ual peregrinar di loco in loco,
Se el crudel desir mio con meco porto:
Arde l'uccel che ne la piuma ha el foco,
Voli se sà per cămin dritto, o torto,
Fuggire al ceruo ferito ual poco,
S'al cor li resta el ferro che l'ha morto,
Però s'io parto, non parte la doglia,
Ch'io muto loco, ma non muto uoglia:

FINIS.

Ternale in laude della gloriosa Virgine Maria, composto per messer Bernardo Accolti singularissimo. P.

VErgine drieto a la prodotta prole
Si come in saldo uetro ogn'hor si uede
Entrar' usar, senza spezzarlo il sole.
Suprema deità suprem' herede
De l'universo, a cui l'esser seruasti
Con suprema humilta suprema fede:
Onde a sasi gio tal te sublimasti
Che Dio in carne in luter tuo filœ
Da la somma ara del ael reportesti:
Et l'impio giugo qual Eua infelicæ
Trasmisse a poster suoi miseri & mesti
Voltasti in ben qual dir ne pensar licæ.
Quel generasti di cui concepesti
Portasti quel di cui fusti fattura
Et di te nacque quel di cui nascesti.
Vita & salute d'ogni creatura.
In te, da te, per te, ha recreato
Cio che creò l'Iddio della natura.
Che unì la carne col uerbo increato,
Onde el medesmo Dio che sempre fu
Restò, quel che gia mai non era stato.
Ne dar potea sendo somma uirtù,
El figliuol suo, al pien di uitij rei
Mondo, ingrato, se quel non eri tu:

Se come cielo & terra esclama sei
Pietà infinita, ogni mia colpa monda
Et con fè dunque miserere mei:
Chi temo anchor del mar piegar ogn'onda
Che l'alma mia al gran giudicio tratta
Da la giusta ira del tuo figlio asconda
Beate fere, e uccei quai non retratta
Timor d'inferno, & drieto al morir certo
Raggion non rendon di lor uita essatta.
In tutto il uiuer mio caduco e'nserto
Di me ribel a la tua maestade
Sento colpe infinite & nessun merto:
Et io stesso direi gran crudeltade
Essere el perdonarmi ogni error forte.
Se ogni error non cedessi a tua pietade.
Qual per me esclusa dall'eterna corte
Piu non seria infinita ma poca.
Poco il tuo parto & di Giesu la morte.
Da poi che indarno mai nissun t'inuoca
Quel sommo Dio che tutto puo non puote,
Lasciar quel che sua speme in te colloca:
Per quel che usci di tue luci diuote
Mar di lagrime mentre in croce essangue
Vedestii el figlio in mezzo a ch'il percuote:
(Non consentir, qual fior. ch'al uento langue)
Da Satan'impio & da sue genti aduerse
Sia uinto l'huom redento col tuo sangue
Fa le lagrime mie non sien diuerse
Da quelle di colei ch'el piede santo

Lauò con gliocchi e con le chiome abſterſe.
Non abborrir de peccatori il pianto
Che ſe non era l'antico delitto
Madre non eri tu di figliuol tanto.
Viſto non s'è anchor non letto, o ſcritto,
Dal dì che Dio s'uni dentro al tuo petto
Che chi te chiama ſia da te relitto:
Peccator ſono, habbi al peccar riſpetto
Che a me di peccar è ſtimol non lento
In peccato eſſer produtto & concetto.
Po ch'a peccato è l'huom qual fumo al uento
El che puote o potrà mai peccare
Che, Dio fatto huom, piu non habbi redento?
Et quando tu non ci uorrai ſaluare
Madre d'ogni potentia eſſendo; & quando
Madre a pietà potrai pieta negare?
Ne tu a noi, ne Dio a te negando
Mai gratia alcuna, qual colpa o nequitia
Può porre el ſeruo tuo del ciel in bando?
Quel che ſaluar non uuol Dio per giuſtitia
Salual per tua pietà, però traſcendi
Tu la uolunta ſua che tutto initia:
Madre al giudicio al reo l'ira ſuſpendi
Del figliuol contro al figlio in tanta copia
Che ſol sà perdonar parche s'emendi.
Dunque te laudi ogn'un ma ſenza inopia
Che piu ſtima il Meſſia unico & ſolo
Sentir le laude tua che le ſue propia:
Però ſopra ogni choro al ſommo polo

Col corpo essaltò te, madre dilecta,
Per cui è l'huomo a Dio fatto figliuolo:
O sopra l'universo benedetta
Per secol tanti, ne la idea divina
Prima che nata a tanta gratia eletta:
O aspettata dal cielo in Regina
Dal mare in stella piena de scintille,
De la terra in salute a sua ruina:
Da gl'angeli figure, enigme & mille
Patriarchi & Prophetì premostrata
Sol stelle, spirti, oracoli, & sibille:
Nel uentre benedetta & salutata
Dal stupend' Angel d'un tanto saluto
Non mai più fatto ad altra alma creata,
Nel parto onnipotente tuo, ueduto
Fù il cielo apperto, & angelici lumi:
Et quando Herode fù poi preuenuto.
Per darti el passo andar' in seco e fiumi
Dar luce in notte nebbie ottuse & spesse
Manna el cielo, acqua saisse pietre & dumi:
Orso, pardo, leon, si genuflesse
Nel deserto, & per darti el fiutto charo
La nobil palma e rami suoi reflesse:
Mutossi in sapor dolce el pomo amaro
El monte in piano, in ombra el sole ardente,
Templi, idoli, ruinar senza riparo:
L'unico figlio tuo agno innocente
Vnica pace tua unica speme,
Vittima oblata per l'humana gente.

Sostenne in carne proditione estreme
Sangue sudor, fel spine al uolto infisse.
Vincoli, piaghe, morte, & urna insieme.
Et con seco ogni chirographo affisse.
Di nostra colpa ne la croce, doue
Nostro peccato & morte crucifisse.
Cio che è creato cio che posa o muoue
A te deue Maria, a te ricorre,
Ne sa: ne puo, ne uuol, uoltarsi altroue:
A tua pieta non si puo requie porre,
Perche giorno hora & momenta uelocie
Alle tue gratie otioso non trascorre,
Tu le procelle de la uita atroce
Tu inestricabil fati, e influsso alterno
Retratti & terra & ciel serue a tua uoce:
Tu muoui mar, sol stelle, flate, & uerno
Fumi, tenebre, ardor, fior, frutti, & herbe,
Muoui il ciel aer fai caldi l'auerno:
Te temon fere auggei & belue acerbe
Et piu te teme il debellata & domo
Impio aduersario & sue torme superbe:
Qual mai dopo al gustar del tristo pomo
Non potea far piu creatura alcuna
Fatta hai la pace tu fra dio & l'huomo:
Tu hai destrutta la morte importuna
Reparata la uita & dato al mondo.
Dio, fede, & fin di colpa, & di fortuna:
Tu il cielo a tutti, tu del centro in fondo
A padri el limbo apristi, & la memoria

Di Satan relegata hai nel profondo
Da te ha il miser' uia consolatoria,
Cura infermo, reo uenia: il giusto amor,
Gaudio angel, carne dio, trinita gloria:
Come numero d'un render maggiore
Non puo ch'un non seria, non potea farti
Dio miglior madre, ne madre a migliore,
Et cosi ne a maggior bene ordinarti,
Poi che lui bene infinito eternale
Sol per crearsi in te uolse crearti.
Dunque qual lingua angelica o mortale
Basta a laudar te madre al Re del tutto
Che sol per farsi in te, te fece tale?
S'occhio o cor mai non uide o intese il frutto
Che da dio ha quel d'amarlo s'ingegna
Et che preparò a te che l'hai produtto
Se il ciel ti chiama, el ciel da te si regna
Sei spirto santo in l'uter tuo fu dentro
Et se forma di Dio tu ne se degna,
Con qual forza, ardir, faccia a laudarti entro?
Con qual gratia essaltar m'ho persuaso
Te sol sopr'ogni sole, essendo io centro;
Io cerco il mar ridurre in picciol uaso,
Fermar del cielo ogni moto espedito,
Et nel pugno serrar l'orto & l'occaso,
Qual fin potrò trouare a lo infinito?
Qual misura a lo immenso o qual non mai
Pensato fu non che uisto o sentito?

Tu che del cor tutti i secreti sei
Virgin' & spesso con gratia indefessa
L'impossibil per noi possibil fai
Soccorri al disir mio lauda te stessa:

Finita è la Comedia, & Capitoli, & Strambotti di Messer Bernardo Accolti Aretino, Stampata in Vinegia per Nicolo di Aristotile detto Zoppino:
M D X X X V.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono quaderni.